

# L'attra Luna

ATTUALITA' OZIO CULTURA

PAROLE IN ORBITA



# Sommario

## Editoriale numero 0

- 3- Scrivere per ritrovare il piacere di esistere  
- Dott.ssa Patrizia Iacopini
- 5- *Quando il dito indica l'altraLuna* di Filippo Romagnoli

## ATTUALITÀ

### ▪ Sotto la lente:

#### Social network e questione identitaria

- 7- Come nasce un racconto: dal corpo narrante alla narrazione del s'è - Dott. Leonardo Mendolicchio
- 9- *Tempi moderni* - di Eleonora Capponi
- 10- Il valore nutrizionale dell'unicità - Dalila

Brancaccio

## RUBRICHE

### Personaggi da ricordare

- 12- «I'll stand with you», la promessa del "milite ignoto" della pista - di Irene Grimaldi

### ▪ Scelte libere

- 17- Quella notte in cui il mondo venne salvato da uno sconosciuto - di Valeria Corradetti
- 19- Siamo veramente liberi di scegliere? - di Jessica Lamponi

### ▪ Spazio interviste

- 23- Il giornalismo come passione civile - a cura della redazione
- 27- Il segno senza prevaricazione - a cura della redazione
- 31- Una voce indipendente - a cura della redazione
- 35- Danzare la vita - di Irene Grimaldi ed a cura della redazione

## COSTUME E SOCIETÀ

### ▪ Tricologia, società e differenze di genere

- 39- *Dritti al pelo* - di Dalila Brancaccio, con un'Introduzione di Filippo Romagnoli

## SPORT E TEMPO LIBERO

### ▪ L'angolo sportivo

- 41 A cavallo di una passione - di Dora Errichiello

## CULTURA & SPETTACOLI

### ▪ Iniziative

- 43- Noi siamo lilla - di Filippo Romagnoli

### ▪ Musica

- 45- Luci e ombre ad Abbey Road - di Valeria Corradetti

### ▪ Cinema

- 48- *Bestie fragili: Corpo e anima*, un film di Ildikó Enyedi (Ungheria, 2017) - di Eleonora Capponi

### ▪ Libri

- 50- *Una rosa in giallo: Il nome della rosa*, romanzo d'esordio di Umberto Eco - di Dora Errichiello

### ▪ Poesia (da riscoprire)

- 52- Nel moto perpetuo fra avanguardia e tradizione: *Gabbiani* di Vincenzo Cardarelli - di Rosella Concetti

### ▪ Mostre

- 53- *Henri Cartier-Bresson: "l'occhio del secolo"* - di Dalila Brancaccio
- 56- **Astrologia e voli pindarici** - di Dalila Brancaccio ed Eleonora Capponi



# SCRIVERE PER RITROVARE IL PIACERE DI ESISTERE

della Dott.ssa Patrizia Iacopini

**L**a Luna ha sempre lasciato “un segno” nelle culture, nelle religioni, nelle civiltà, nei miti, nell’arte, e la vediamo perennemente lassù, protagonista della volta celeste, quando luminosa come un faro, quando come un piccolo spicchio tenero e romantico. Fin dalle civiltà più antiche, la Luna rappresenta il ciclo lunare che si ripete, ed è spesso associata all’immagine della donna, in quanto simbolo di fertilità e di comportamento mutevole. E mutevole è il suo aspetto, da Luna piena, rasserenante, rigogliosa e forte, a Luna nera, misteriosa, oscura ed a volte inquietante. Così come possiamo vedere la Luna nei suoi molteplici volti, anche i Disturbi Alimentari possono esprimersi attraverso un mutare continuo di aspetti che utilizzano il corpo. È quel corpo “segnato” per difetto o per eccesso che cattura così tanto i nostri occhi, e va a sostenere sentimenti contrastanti e difficili da gestire. Il corpo danneggiato può essere riparato, ma per arrivare ad esso dobbiamo fornirci di uno strumento terapeutico che chiamiamo *équipe multidisciplinare*, capace di comunicare con lo stesso linguaggio e di condividere le preziose informazioni. Attraverso competenze e professionalità diverse, quella psichiatrica-psicologica, endocrinometabolica-internistica e dietologica, si arriva alla “vera” cura dei Disturbi Alimentari, e si riesce a ricreare quei collegamenti tra mente e corpo che si sono interrotti, necessari per la ripresa di un funzionamento globale e non più frammentato.



◇ La **Dott.ssa Patrizia Iacopini**, medico psichiatra, è Responsabile del Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare dell’Area Vasta 4 di Fermo, inaugurato a Gennaio del 2017. La Dott.ssa afferma che, come la Luna ha un **aspetto mutevole**, allo stesso modo i Disturbi Alimentari si esprimono attraverso un mutare continuodi aspetti che si manifesta attraverso il corpo. Lo strumento per riparare il corpo danneggiato è l’*équipe multidisciplinare*, in cui figure diverse agiscono in sinergia per il **recupero globale** della persona (foto tratta dall’archivio privato della Dott.ssa).

Anoressia, Bulimia, Binge alimentari, hanno bisogno di ed aiutati a trovare una modalità dall'utilizzo ossessivo di cibo, tacere il tormento emotivo. Oggi il percorso è lungo e complesso, caratteristiche e peculiarità questo che le terapie vanno

*La scrittura, al pari delle altre forme d'arte, riesce a stimolare la creatività umana ed è utile come metodo terapeutico*

Eating, ed altri comportamenti essere visti, ascoltati, compresi di espressione diversa corpo e calorie per mettere a da questi disturbi si può guarire, ogni persona ha delle diverse dall'altra, ed è per individualizzate. Come la Luna

nel suo moto lungo il cerchio dello zodiaco incontra gli influssi di tutti gli altri pianeti, così possiamo immaginare la possibile evoluzione di un disturbo alimentare, che può passare da una fase all'altra, ad esempio da quella bulimica a quella anoressica, o viceversa, subendo importanti influenze e mutamenti che possono permettere un "cambio di rotta" verso la stabilizzazione e guarigione. Negli ultimi anni i Disturbi Alimentari hanno assunto dimensioni epidemiologiche importanti tanto da essere considerati una *Epidemia Sociale*: l'allarme è dettato non solo dall'aumento considerevole delle persone che ne soffrono, ma anche dal notevole abbassamento dell'età di insorgenza. Lo studio dei Disturbi Alimentari, così come quello della Luna, sebbene essi siano stati e siano oggetto di ricerche per comprendere meglio i meccanismi psicopatologici, neurobiologici e l'efficacia terapeutica di nuovi modelli di trattamento, resta uno dei temi "caldi" dei dibattiti scientifici, e cela ancora moltissimi "lati oscuri" da scoprire. La rivista *l'altraLuna* appartiene ad un importante lavoro terapeutico-riabilitativo, svolto all'interno di un percorso di cura nel nostro Centro per i Disturbi Alimentari dell'Area Vasta 4 di Fermo. La scrittura, al pari di musica, teatro, danza, fotografia, pittura, e di altre forme d'arte, ha il merito di stimolare la creatività dell'essere umano ed è utile come metodo terapeutico, per affrontare il difficile percorso di crescita e per scoprire o riscoprire "il piacere" di esistere mediante la capacità di creare.

**Dott.ssa Patrizia Iacopini**

**Medico psichiatra**

**Direttore U.O.S.D. Centro D.C.A. dell'Area Vasta 4 di Fermo**

**Coordinatrice Rete DCA ASUR Marche**

# QUANDO IL DITO INDICA *l'altraLuna*

di Filippo Romagnoli

«La luna è come la libertà: sta in cielo come in fondo al pozzo»

Antonio Delfini

**N**on è facile spiegare la genesi dell'*altraLuna*: proprio come il satellite terrestre, astro della notte, il nostro progetto ha sin da subito assunto una natura proteiforme, pari a tutte le persone - e le personalità - che hanno contribuito alla realizzazione di questo primo numero 0.

Nella nebulosa che ci avvolgeva inizialmente (altro punto di contatto con la luna è l'incedere per fasi), due cose sono state per noi sin dal principio chiare: da un lato l'urgenza di utilizzare la scrittura come mezzo espressivo, dall'altro la necessità di dare corpo - il riferimento non è casuale - alla dimensione del sogno, alla speranza, e dalla possibilità di proiettarsi in un altrove realistico e non immaginifico. Ma, nel corso dei mesi, *l'altraLuna* si è rivelata essere non soltanto il contenitore centripeto di pensieri e riflessioni sul tema dei disturbi alimentari; al contrario, il nostro spazio redazionale è divenuto il luogo simbolico dell'incontro con l'Altro. Alle riunioni settimanali del giovedì, infatti, abbiamo invitato ed ospitato

giornalisti, artisti, persone estranee ed esterne al nostro "mondo", che hanno contribuito ad arricchire il nostro sguardo, distogliendolo dalla dimensione prevaricante del patologico per alimentare - parafrasando un'espressione cara ai filosofi francesi Derrida e Guattari - le nostre "soggettività desideranti".

"Desiderio" (dal latino *de* assenza, *sidera*, *sideris* stella): parola, questa, densa di suggestioni e dal forte valore simbolico. Se presso gli antichi indicava una condizione sfavorevole - l'assenza di stelle nel firmamento rappresentava un cattivo presagio -, nel corso dei secoli ha visto ribaltato il suo significato semantico, sino a divenire emblema di quella ricerca appassionata ed ardente di risposte alle proprie esigenze, sia fisiche sia spirituali, caratteristica di ogni essere umano.

Ed è proprio il desiderio, mai esplicitato eppure così tangibile in ogni intervista o articolo, a fare da filo conduttore a tutta la rivista: che si apra una riflessione sul senso delle relazioni al tempo dei social o che si parli di un film o di un poeta amato, è la necessità di capire, di conoscere e di ampliare i propri orizzonti culturali a costituire l'*humus dell'altraLuna*.

Una luna - tornando al nome individuato per questo progetto editoriale - che fa dell'alterità il suo vessillo e che, proprio partendo da quella parte in ombra, meno visibile, che alberga in ognuno di noi,

intende restituire dignità alla complessità dell'umano in tutte le sfaccettature, anche nei suoi aspetti più fragili e vulnerabili.

Il tema dell'Alterità solleva in maniera urgente un'altra questione decisiva per ogni individuo, in particolare per chi soffre di disturbi alimentari: la questione dell'identità.

Se è vero che lo sguardo degli altri definisce l'identità, allora è vero che è l'identità stessa che definisce lo sguardo, in un continuum dialettico sempre presente in ogni fase della vita.

Quest'ineludibile tensione tra "essere" ed "essere altro", ossia "non essere", è percepita in maniera così urgente che le abbiamo dedicato un intero spazio di approfondimento a partire dalle prime pagine de *l'altraLuna*, in cui vengono

indagate in particolar modo le dinamiche legate ai social network.

In conclusione, non mi resta che invitarvi alla lettura della nostra rivista, frutto di un anno di lavoro, impegno e dedizione, e, parafrasando un vecchio adagio orientale, sollecitarvi a guardare oltre il dito. O meglio: utilizzatelo per iniziare a sfogliare queste pagine intrise di passione e curiosità verso il mondo, pagine che guardano sì al reale, ma al contempo provano ad allargare lo sguardo sino a svelare nuovi scenari possibili. *l'altraLuna* appunto.

**Filippo Romagnoli**

*Riferimenti bibliografici*

- G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, traduzione di A. Fontana, Einaudi, 2002.



Una luna in parte visibile ed in parte inabissata nelle acque. *l'altraLuna* si propone di partire proprio dalla **metà in ombra** presente in ognuno di noi per restituire dignità alla complessità dell'umano (immagine tratta da *MeteoWeb*, <<http://www.meteoweb.eu/2015/07/occhi-al-cielo-e-al-calendario-arriva-la-luna-blu/475891/>>, © METEOWEB, ult. cons. 10/09/2018).

# COME NASCE UN RACCONTO: DAL CORPO NARRANTE ALLA NARRAZIONE DEL SÉ

del Dott. Leonardo Mendolicchio

Una nonna narra le sue storie con le parole, ma c'è chi parla di sé con il corpo. Come le persone affette da DCA, il cui racconto nasce dal **dolore**. Dar voce ad esso è iniziare una narrazione nuova

**M**i viene in mente un ricordo. Ero bambino, mi recavo dalla mia amata nonna la quale mi teneva vicino sul divano e accarezzandomi i capelli mi raccontava delle storie.

Il più delle volte mi raccontava della sua storia, del suo paese natio, di suo marito, mio nonno, morto prematuramente. Mi raccontava di mia madre, della mia nascita.

I racconti erano ciò che mi legava a lei, oltre la parentela, i vincoli di sangue, la carne, le storie si snocciolavano e mi stringevano a lei come in un abbraccio vitale.

Ho capito nel tempo che la condivisione delle storie fa da collante tra le persone. Forse per questo faccio lo psichiatra e lo psicoanalista, la mia professione vive di storie, le ricerca, le ascolta e le ricostruisce attraverso le parole dette da chi viene a trovarmi alla luce della sua sofferenza.



Il **Dott. Leonardo Mendolicchio**, medico, psichiatra, psicoanalista, è Direttore Sanitario del Centro per la cura dei disturbi alimentari “**Villa Miralago**” di Varese e della rete dei **Centri “Ananke”** sul territorio nazionale. Nel 2017 ha pubblicato per la casa editrice “Lindau” il libro *Bisogna pur mangiare - Nuove esperienze di cura e testimonianze inedite su anoressia, bulimia e obesità*, con prefazione di Michela Marzano (foto tratta da [targatocn.it](http://www.targatocn.it) – *Quotidiano online della Provincia di Cuneo – le parole che valgono, le notizie che restano*,

<<http://www.targatocn.it/2017/10/30/leggi-notizia/argomenti/eventi/articolo/manta-bisogna-pur-mangiare-uno-dei-massimi-esperti-parla-di-disturbi-alimentari.html>>, © 2013 – 2018 [INazionale.it](http://INazionale.it), ult. cons. 10/09/2018).

Dirò di più: anche a causa della passione per “le storie”, probabilmente ho deciso di orientare la mia pratica clinica quasi esclusivamente sui soggetti affetti da

anoressia, bulimia e gli altri disturbi alimentari.

Ciò che mi ha sempre colpito di ragazzi e ragazze, uomini e donne, affetti da DCA è stata l'impossibilità di raccontare con le parole le loro storie e di conseguenza l'utilizzo del proprio corpo come strumento narrativo.

L'incontro con l'anoressia è stato per me un passaggio di canale cenestesico, ovvero passare dal prestare attenzione con l'orecchio ad aprire bene gli occhi.

I ragazzi e le ragazze affetti da DCA parlano poco e se lo fanno spesso usano un linguaggio stereotipato teso ad osannare il loro sintomo. Non c'è traccia di una storia,

*Parola dopo  
parola, il corpo  
inizia a **spogliarsi**  
dei suoi slogan, e  
le storie, spesso  
dolorose, trovano  
una narrazione  
possibile*

né di ricordi da raccontare, tantomeno di episodi di vita significativi. Tutto ciò che è offerto al terapeuta è un corpo che desta in qualche

modo l'attenzione.

Non ci sono parole che possano legare l'altro, bensì un'immagine.

Ecco il perché l'immagine è l'ossessione di un soggetto affetto da anoressia, bulimia e obesità.

L'immagine diventa un tormento poiché diventa l'unico strumento di questi ragazzi rappresentanza del sé al mondo: non quello che si è o quello che si fa, bensì ciò che appare come corpo e come immagine.

La possibilità di comunicare con il mondo e con le persone, per questi soggetti, passa esclusivamente attraverso l'utilizzo del

proprio corpo e della propria immagine. Null'altro.

L'ossessione nell'apparire non per essere apprezzati, bensì per comunicare ciò che non si riesce a dire con le parole.

Allora con pazienza mi metto a guardare, oppure ad ascoltare immagini di questi corpi narranti e piano piano si inizia a parlare dei colori, dei vestiti, dei trucchi, della natura che ci circonda. Parola dopo parola, immagine dopo immagine, gesto dopo gesto, il corpo inizia a spogliarsi dei suoi slogan, e le storie, spesso dolorose e complicate, trovano una narrazione possibile.

Ecco, ora ho capito perché mi occupo dei disturbi alimentari. Grazie alla cura di questi ragazzi ho potuto apprezzare una cosa particolare e speciale che riguarda le storie, una cosa che neanche la mia amata nonna era riuscita a donarmi, ovvero come "nasce" un racconto, dalle viscere, dal dolore, dal profondo di noi stessi.

**Dott. Leonardo Mendolicchio**  
**Medico, psichiatra, psicoanalista**  
**Direttore Sanitario del Centro per la**  
**cura dei disturbi alimentari "Villa**  
**Miralago" di Varese e della rete dei**  
**Centri "Ananke" sul territorio nazionale**

# TEMPI MODERNI

di Eleonora Capponi

Osservare la moltitudine umana per scrutare se stessi. E per constatare che sacrificiamo la nostra vera **identità** in nome di cosa - o meglio chi - non siamo

**S**edili in pelle blu accolgono per l'ennesima volta il mio viaggio. Treni, autobus, metro, molto spesso approfitto di essi per osservare le vite degli altri e, quindi, sviscerare la mia. Negli anni ho imparato l'importanza delle domande da porsi. È lì che affiorano, impietose, tutte le risposte. Quello che siamo o, molto più spesso, quello che abbiamo deciso di non essere.

Mi guardo, vi guardo.

Ed a tratti scorgo.

Ricurvi su noi stessi abbiamo smesso di guardare il mondo fuori dal finestrino. Non ci

scrutiamo, non parliamo, non ascoltiamo, non speriamo, non piangiamo, non ci sfioriamo più, però cinguettiamo, mettiamo like, creiamo hashtag, facciamo screenshot.

Arranchiamo vite sugli schermi per non doverci guardare in faccia. Con lo sguardo basso ed un dito sul display gridiamo molto spesso al mondo chi fingiamo di essere, per non dover confessare che, semplicemente, non siamo.

Così il virtuale cresce, ingrassa con le

nostre paure, con i respiri, con i sorrisi, con le lacrime, con i sussulti, con i vuoti di chi tenta di vivere e, prosciugati, ci lascia solo l'illusione di esistere.

Il mio viaggio prosegue, un'altra stazione mi ricorda che fra non molto sarò giunta a destinazione. Intanto cerco di rintracciare negli sguardi che mi circondano un guizzo di empatia, però non riconosco più quella collettività che un tempo seguiva la stessa rotta, al contrario intravedo monadi, impegnate in una lotta spietata che le vede, anzi, ci vede, gli uni contro gli altri.

Questo, forse, perché, in una logica di consumo offline, *siamo* in funzione di ciò che *abbiamo*, di conseguenza *appariamo*, e *siamo*, online, in quanto ci viene riconosciuto il nostro modo di apparire, divenendo noi stessi merce di scambio.

Svanisce così il concetto di comunità ed emerge sempre di più una nuova forma di consumo.

Identità fragili giocano un ruolo fondamentale in questo processo di disperata alienazione.

La vita reale e quella virtuale mettono in luce la dicotomia tra l'essere ed il poter essere. Quello che vediamo sullo schermo non è il sé, ma una rappresentazione di esso, che cerca miseramente nel virtuale un consenso assente altrove, modificando il processo di formazione identitaria, ora mancante di un tassello fondamentale: l'accettazione.

*“Siamo” in funzione di ciò che abbiamo, di conseguenza “appariamo”, e “siamo”, on line, divenendo merce di scambio*

Forse abbiamo semplicemente smesso di concederci la possibilità di essere umani, fallibili per natura, ma non per questo condannati al fallimento.

Ecco, sono giunta a destinazione, scendo. Mentre gli ingranaggi di questi meccanismi perversi mi anestetizzano, speranzosa, aspetto il mio Charlot.

Eleonora Capponi

# IL VALORE NUTRIZIONALE DELL'UNICITÀ

di Dalila Brancaccio

Ci stanno omologando, ma noi crediamo di essere alternativi proprio grazie a loro, i **social network**. Che, in fondo, sono come i valori nutrizionali...

**C**iascuno conosce già ciò che sto per trattare. Acclamato da tutti, scomposto e ricomposto in ogni sua gradevole salsa, l'argomento dei social network è affrontato da chiunque, dai banchi di scuola alle chiacchierate fra amici, sparso ovunque! Un po' come il riso che semini dappertutto mentre lo mangi.

Paragone essenzialmente voluto con il riso. Sì beh, in comune hanno ben poco se non la tabella dei valori nutrizionali. Qualcosa non quadra - direte voi.

Immagino i social network come valori nutrizionali: ognuno ha le sue caratteristiche... Fin qui ci siamo, ma in realtà c'è un'analogia fra gli elementi in

essi contenuti.

Con l'avvento dei social network si è spinta la ricerca sempre nel più alternativo, in quello più "IN", se così vogliamo intenderlo, anche se a dire il vero il riscontro poi nella vita pratica è sempre lo stesso. Ci mantengono lì attaccati, concentrati e motivati in qualcosa di astratto, e purtroppo, in parte, riconosco di esserne una vittima anche io. Utilizzati nel modo corretto sono più che utili, tanto utili quanto facile diventa non trarne l'utile ma la distrazione.

Finito il sermone.

Molte volte rifletto sulla reale potenzialità che hanno di influenzarci anche inconsciamente. La rincorsa all'essere alternativo fa parte dell'animo di tutti oggi e ci facciamo aiutare moltissimo dai

social network. Traiamo spunti, idee per vestirci, per truccarci, mantenerci in forma e chi più ne ha più ne metta. Resoconto che porta però il tutto ad uno spiacevole comune denominatore: siamo

*Produrre un  
alimento genuino  
costa più che  
ricorrere a  
scorciatoie  
industriali per  
rendere un  
prodotto "light"*

alternativi essendo uguali. Ossimoro spaventoso, ma beh, cruda realtà!

Essenzialmente, siamo tutti diversi, ognuno con i suoi gusti, ognuno con le sue passioni, ognuno con le sue caratteristiche che lo rendono bello, unico e “inclonabile”, sebbene, sì, la scienza stia provvedendo anche in ciò, ma in tutta questa affascinante diversità ci impegnano ad essere così simili, così omologati e fotocopiati, spazzando via l’originalità che è intrinseca in ognuno di noi. Non ne siamo colpevoli no...in parte. In quei momenti diventiamo tutti dei grandi scottex assorbenti, ma dobbiamo

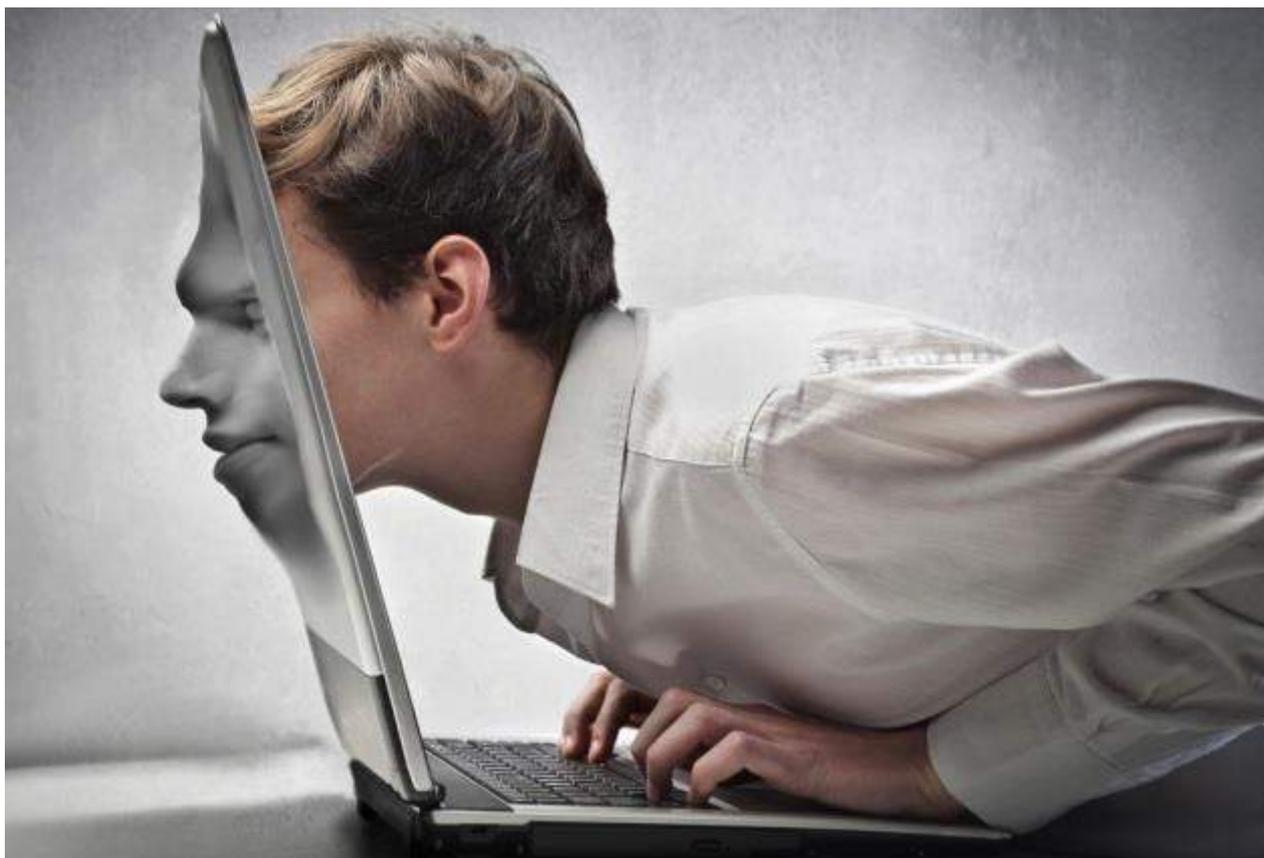
saper riconoscere quello che dobbiamo assorbire, per far rispecchiare nel tavolo la nostra di immagine.

I social network sono come i valori nutrizionali.

Produrre un alimento sano e genuino costa più che ricorrere e trovare scorciatoie industriali per rendere un prodotto “light” quando di light ha solo il nome.

Concludo scrivendo non perdiamo l’originalità, anche nel difetto. Siamo già tutti splendidamente alternativi e difettosi.

**Dalila Brancaccio**



Oggi proiettiamo sui display di PC, smartphone e tablet, tramite i social network, una rappresentazione di noi stessi “**alternativa**”, che cerca nel virtuale l’**accettazione**. Ma, così facendo, rinneghiamo la nostra naturale originalità (immagine tratta da *Focus*, <<https://www.focus.it/tecnologia/digital-life/realta-virtuale-facebook-microsoft-google-e-apple>>, © Focus.it - Mondadori Scienza S.p.A., ult. cons. 10/09/2018).

# «I'LL STAND WITH YOU», LA PROMESSA DEL “MILITE IGNOTO” DELLA PISTA

di Irene Grimaldi

Fu ostracizzato. Perché cinquant'anni fa, sul podio alle Olimpiadi del '68 con Smith e Carlos, **Peter Norman** fu solidale con la loro protesta. Fino in fondo. Ma la sua vicenda sembra destinata all'oblio

**T**utto ebbe inizio con un paio di scarpe da corsa di seconda mano ed un'innata dedizione alla causa dei diritti civili. È dalla fusione alchemica di questi due elementi che si ottiene il DNA di Peter Norman, quell'uomo bianco tanto fotografato quanto ignorato. Perché non era nelle intenzioni dei fotografi dell'epoca ritrarre lui, bensì i due neri con il pugno alzato che gli stavano a fianco sul podio olimpico dei 200 metri, in un anno maledettamente segnato dalla Storia, il 1968. Anno, questo, di cui la Storia intrisa di sangue fu paradossalmente condensata nel gesto di protesta nonviolenta dei tre - e non due - sul podio a cinque cerchi. Il massacro di My Lai in Vietnam, l'assassinio di Martin Luther King, l'omicidio di Bob Kennedy, furono eventi simbolo dell'anno che vide anche il Maggio francese, la guerra del Biafra e la primavera di Praga soffocata dai carri armati sovietici. I Giochi di Città



Il celebre podio dei 200 metri alle Olimpiadi del 1968. I pugni guantati di nero issati al cielo di Smith (al centro) e Carlos (a destra) e lo sguardo apparentemente impassibile dell'unico bianco nella foto, **Norman**. Ma, a ben vedere, anch'egli indossava lo stesso distintivo dei due americani. **Solidale** con loro a vita (foto tratta da *Riccardo Gazzaniga Blog*, <<https://riccardogazzaniga.com/luomo-bianco-in-quella-foto/>>, © Riccardo Gazzaniga, ult. cons. 10/09/2018).

del Messico si svolgevano insomma mentre il mondo “bruciava”, se si aggiunge alla lista degli eventi nefasti la

strage di Piazza delle Tre Culture, nella capitale messicana. Qui, dieci giorni prima dell'avvio delle Olimpiadi, la polizia aveva massacrato centinaia di studenti in rivolta. In questo clima si aprì il sipario della rassegna, che pure divenne teatro di una protesta epocale, siglata da due neri ed un bianco. Insieme. Perché cinquant'anni fa, sul podio dei 200 metri, mentre gli americani Smith e Carlos levavano il pugno al cielo per rivendicare la tutela dei diritti della popolazione afroamericana, Norman, il bianco australiano dallo sguardo apparentemente glaciale, impassibile, e dall'aria quasi di chi, da privilegiato di un sistema razzista, prendeva le distanze da una protesta che avrebbe inficiato i suoi stessi privilegi, fu in realtà colui che "gridò in silenzio" più degli altri due.

*Nella finale olimpica, Norman, il "ragazzino" australiano, si classificò secondo, tra i due colossi americani Smith e Carlos*

E non senza conseguenze. Ma partiamo dal principio. Peter Norman, classe 1942, di Melbourne, padre macellaio e famiglia molto credente e vicina all'Esercito della Salvezza, iniziò a praticare la corsa procurandosi un paio di scarpe usate. In breve tempo, sfruttando la sua micidiale accelerazione, ottenne i primi risultati, e nel 1968 si riconfermò per la terza volta consecutiva campione australiano dei 200 metri. Si presentò dunque alle Olimpiadi di Città del Messico come il miglior sprinter del suo Paese, il più veloce sia nei 100 che nei 200. Tuttavia era sconosciuto nel panorama internazionale, tanto che, anni dopo, lo stesso John Carlos - uno dei favoriti, insieme al connazionale Tommie Smith, per il titolo dei 200 metri ai Giochi del 1968 - raccontò alla CNN di essersi



Da sinistra, Norman, Smith e Carlos nel momento precedente la premiazione. Da notare, Norman faceva l'occholino ed il gesto "ok" con il pollice all'insù, mentre i due americani apparivano pensierosi (foto tratta da *Mondiali.it*, <<https://www.mondiali.it/news/smith-carlos-e-i-pugni-alzati-la-ribellione-che-cambio-la-storia-delle-olimpiadi/>>, © 2017 Mondiali.it, ult. cons. 10/09/2018).

chiesto chi fosse quel “ragazzino”. Agli occhi di Carlos, e presumibilmente anche di Smith, Norman appariva come un piccoletto bianco di 1,78 metri che “osava” sfidare loro, due colossi di oltre 1,90 metri. Eppure, in semifinale, il “ragazzino” australiano siglò il terzo miglior tempo, dietro i due statunitensi.

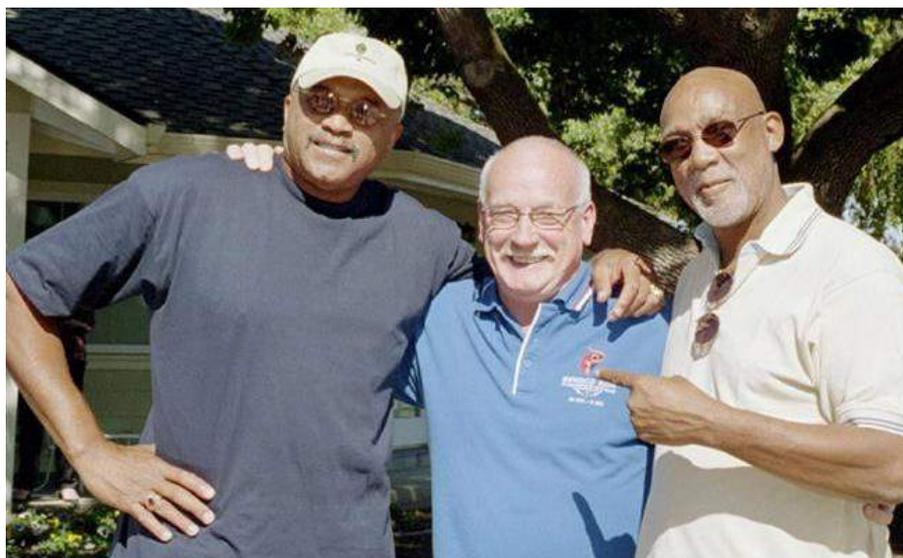
In finale vinse “Tommie-Jet”, che fermò il cronometro a 19.83, record del mondo: era il primo uomo ad abbattere il muro dei 20 secondi. Dietro di lui la “sorpresa” Norman, che fece la gara della vita, superando Carlos negli ultimi metri e strappandogli l’argento in 20.06, ancora oggi record nazionale australiano e prestazione cronometrica da oro persino alle Olimpiadi di Sydney del 2000.

Ci fu poi la premiazione, che passò alla Storia.

Già nel sottopassaggio che dagli spogliatoi conduceva al podio, Norman percepiva il fermento di Smith e Carlos, i quali

avevano deciso di portare dinanzi al mondo intero la loro battaglia per l’uguaglianza, contro le discriminazioni razziali. Essi infatti aderivano all’ “OPHR” (“Progetto Olimpico per i Diritti Umani”), un movimento nato per rivendicare i diritti civili degli afro americani. Chi lo sosteneva indossava il distintivo - una coccarda - e poteva inscenare la protesta come credeva. Smith e Carlos volevano manifestare e l’occasione ideale era la tanto attesa cerimonia di premiazione dei 200metri olimpici.

Norman li vide, in quel sottopassaggio, quando essi si accingevano ad indossare i guanti di pelle nera, simbolo della lotta delle “Black Panthers” per il “BlackPower”. Carlos aveva però dimenticato il suo paio di guanti al villaggio olimpico, e Smith ne aveva soltanto uno, di paio. Fu Norman a suggerire loro di indossare un guanto a testa, ma non si limitò a questo,



Da sinistra, Tommie Smith, Peter Norman e John Carlos sul **set** del documentario **Salute**, basato sulla storia dell’atleta australiano (foto tratta da *The Daily Telegraph*, <<https://www.dailytelegraph.com.au/world-finally-recognises-littleknown-aussie-hero-in-iconic-photo/news-story/0ddb2750053826e4baf7c2c749ba606a>>, © 2018 News Pty Ltd, ult. cons. 10/09/2018).

poiché voleva proprio metterci la faccia. Nel suo Paese si era opposto alle sistematiche discriminazioni degli aborigeni; in quel sottopassaggio disse a Smith e Carlos: «I'll stand with you», «Rimarrò con voi». Si dichiarò solidale con loro e con la causa per la quale si battevano, e chiese il distintivo dell'«OPHR»: lo avrebbe indossato alla premiazione per mostrare il suo appoggio alla protesta. Fu un canottiere americano bianco a consegnargli la sua coccarda, ed i tre atleti si presentarono così sul podio: due neri ed un bianco con lo stesso distintivo al petto.

Partì l'inno americano, e lo stadio ammutolì alla vista dei pugni guantati di nero issati al cielo. Norman aveva fatto di tutto per prendere parte alla rivendicazione, e probabilmente non immaginava quanto questa avrebbe condizionato la sua vita di lì in poi.

Smith e Carlos furono esclusi subito dalla squadra americana, cacciati dal villaggio olimpico, e ricevettero ogni tipo di minaccia. Per sopravvivere, Smith lavorò lavando auto, Carlos come scaricatore di porto e come buttafuori. Ma in seguito lo stesso John Carlos affermò: «Se a noi due [lui e Smith, ndr] ci presero a calci nel fondo schiena a turno, Peter affrontò un Paese intero e soffrì da solo». Perché Norman fu ostracizzato innanzitutto dal suo Paese, l'Australia, che gli negò la partecipazione alle Olimpiadi del 1972 a Monaco, nonostante egli avesse corso 13 volte sotto il tempo di qualificazione dei 200 metri e 5 volte sotto quello dei 100.

Deluso, Norman lasciò l'atletica agonistica, ed iniziò a giocare a football, ma dovette smettere per un infortunio. Nel suo Paese fu trattato come reietto ed incontrò difficoltà a trovare lavoro. Insegnò educazione fisica, si dedicò all'attività sindacale, ed ebbe un impiego saltuario in una macelleria. Solo contro quella che avrebbe dovuto essere la sua Patria, Norman soffrì di depressione, ma non venne mai meno la sua promessa, «I'll stand with you». Neanche quando gli venne palesata la possibilità di essere riabilitato dal sistema che lo aveva ostracizzato. Come? Condannando il gesto di Smith e Carlos. Se lo avesse fatto,

*L'australiano fu ostracizzato dal suo Paese, che gli negò la partecipazione alle Olimpiadi del '72 e lo trattò come reietto*

avrebbe avuto un lavoro fisso con il comitato olimpico australiano che lo avrebbe coinvolto nell'organizzazione dei Giochi di Sydney del 2000. Ma egli non rinnegò mai il suo appoggio alla protesta dei due atleti statunitensi, e, sebbene fosse il più grande sprinter australiano della Storia nonché il detentore del primato nazionale sui 200 metri, non fu nemmeno invitato alle citate Olimpiadi di Sydney del 2000. Fu la delegazione USA a chiedergli di aggregarsi al proprio gruppo.

Norman rimase fedele alla sua promessa anche quando, nel 2005, partecipò all'inaugurazione di una scultura commemorativa del gesto del 1968, malgrado in essa figurassero soltanto le statue di Smith e Carlos. I tre medagliati «ribelli» si incontrarono per l'ultima volta in quell'occasione, a Città del Messico, proprio dove avevano inscenato la loro protesta.

Il 3 Ottobre 2006, a 64 anni, Norman morì per un attacco cardiaco, a Melbourne. Se ne andò senza essere stato riabilitato dal suo Paese, vittima di un sistema che lo aveva osteggiato e messo da parte.

Se Smith e Carlos, anche se con non poche difficoltà, erano stati reintegrati a pieno titolo nella società ed erano diventati rispettivamente l'uno docente di Sociologia e l'altro allenatore, Norman morì da reietto. Paradossalmente, egli che era l'intruso, che non doveva esserci - nella protesta come nella foto - e che in fondo non aveva motivo per metterci la faccia, poiché per sé non doveva rivendicare alcun diritto, è stato colui che più ha

*Smith e Carlos hanno portato sulle spalle la bara di Norman, che aveva mantenuto fede alle sue parole fino alla fine*

pagato il prezzo di quel gesto. Fino alla fine.

Lo hanno omaggiato Smith e Carlos, che al funerale sono andati a reggere la bara del loro

collega "ribelle".

Norman è stato riabilitato alla Storia solo nel 2012, quando il Parlamento Australiano ha approvato una tardiva dichiarazione per scusarsi con lui e riconoscerne il valore.

E su di lui il nipote Matt ha girato un documentario intitolato *Salute*, in cui Peter Norman si è dichiarato fiero di aver fatto parte della protesta sul podio del 1968. Egli non ha mai rinnegato il suo gesto e, sì, ha onorato la promessa «I'll stand with you» a costo di essere ostracizzato ed accantonato dalla Storia. In fondo schierarsi con chi "è indietro" rispetto ai

suoi simili perché questi non lo considerano loro pari non è altro che dimostrare la propria umanità. Ma l'uomo ha paura di dimostrarsi umano.

Peter Norman, con la sua storia, no.

### Irene Grimaldi



Al **funerale** di Norman il nipote di quest'ultimo, Matt (a sinistra), Smith (al centro) e Carlos (a destra) hanno **ricreato** la scena del podio del 1968 (foto tratta da *The Daily Telegraph*, <<https://www.dailytelegraph.com.au/news/nsw/world-finally-recognises-little-known-aussie-hero-in-iconic-photo/news-story/97a0f75a973795cde97b573c4a329617>>, © 2018 News Pty Ltd, ult. cons. 10/09/2018).

#### Riferimenti bibliografici e sitografici

- R. L. Quercetani, *Atletica. Storia dell'Atletica Mondiale dal 1860 ad oggi. Uomini e donne*, pp.185-187, Edit Vallardi, 2008.
- R. Gazzaniga, *L'uomo bianco in quella foto*, «Riccardo Gazzaniga Blog», 2017, <<https://riccardogazzaniga.com/luomo-bianco-in-quella-foto/>>, © Riccardo Gazzaniga (ult. cons. 10/09/2018).
- A. Mastroluca, *Peter Norman. Il terzo uomo*, «Crampi Sportivi - Lo sport raccontato dal divano», 2016, <<https://crampisportivi.it/peter-norman-il-terzo-uomo-cd2bc97be0e2>>, © (ult. cons. 10/09/2018).
- G. Mura, *Sono uguale a voi quel volto bianco accanto ai pugni neri*, «la Repubblica.it - Archivio», 2012, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/06/28/sono-uguale-voi-quel-volto-bianco-accanto.html>>, © (ult. cons. 10/09/2018).

# QUELLA NOTTE IN CUI IL MONDO VENNE SALVATO DA UNO SCONOSCIUTO

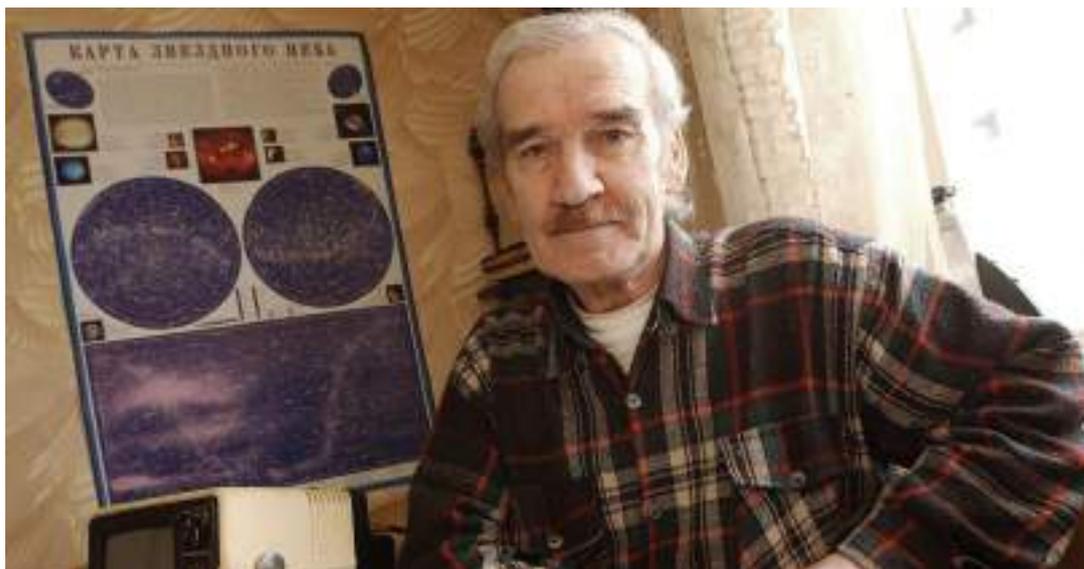
di Valeria Corradetti

L'analista **sovietico** che dichiarò errore il segnale informatico di un attacco atomico perpetrato dagli USA è morto nel Maggio 2017, dimenticato. Ma ha impedito l'apocalisse nucleare. Ecco la sua storia

**S**tanislav Petrov. Questo nome, per le strane pieghe che talvolta prende la Storia, non dice niente ai più: eppure la sua vita ha avuto dell'incredibile. Sebbene lo si possa definire senza esagerare come l'uomo che ha salvato il mondo, il suo nome e la sua recente scomparsa non hanno avuto il risalto che si meritavano. Ma è nostro piacere raccontare nel seguente breve racconto cosa ha reso così speciale quest'uomo.

Siamo durante la Guerra Fredda, le superpotenze Stati Uniti d'America e Unione Sovietica si minacciano vicendevolmente e il mondo rimane con il fiato sospeso nella paura di una guerra nucleare. Le forze militari dei rispettivi paesi si tengono costantemente d'occhio attraverso le sale di controllo, i computer e i satelliti. Le strategie militari fanno già affidamento sulla tecnologia. La notte del 26 Settembre 1983, il tenente colonnello

dell'Armata Rossa Stanislav Petrov è addetto al controllo della strumentazione, quando il computer segnala cinque missili in arrivo dagli Stati Uniti. Tutto fa pensare all'inizio di un attacco missilistico con testate nucleari. Se così fosse, ci sarebbe da avvisare i superiori nel minor tempo possibile e far partire il contrattacco, spietato, secondo la direttiva imposta in direzione del mutuo annientamento tra i due paesi. Ma Petrov tenna. C'è qualcosa nelle modalità di questo presunto attacco che non lo convince. Ha poco tempo per decidere, lo sa. Le strade che si profilano davanti a lui sono due. La prima, quella più scontata: passare la patata bollente, riferire ai superiori. Con la probabile conseguenza dell'inizio di una guerra che porterà il disastro per tutto il mondo. La seconda, più coraggiosa, assumersi la responsabilità del decidere che si tratta di un errore del computer e non fare niente. Anche in questo caso, Petrov arriva ad un ulteriore bivio: infatti sa che può aver ragione e tirare un sospiro di sollievo, o avere torto e aver permesso che cinque missili statunitensi distruggessero il suo paese senza aver mosso un dito. Ma Petrov sceglie, alla fine, e riferisce ai superiori che il computer ha un



**Stanislav Petrov** (foto tratta da *HUFFPOST - EDITION IT - IN COLLABORAZIONE CON GEDI*, <[https://www.huffingtonpost.it/2017/09/18/stanislav-petrov-ha-salvato-il-mondo-dalla-guerra-nucleare-ed-e-morto-come-ha-vissuto-dimenticato-da-tutti\\_a\\_23213196/](https://www.huffingtonpost.it/2017/09/18/stanislav-petrov-ha-salvato-il-mondo-dalla-guerra-nucleare-ed-e-morto-come-ha-vissuto-dimenticato-da-tutti_a_23213196/)>, © 2018HuffingtonPost Italia s.r.l. o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC), parte di HuffPost News, ult. cons. 10/09/2018).

malfunzionamento e che l'allarme riportato è falso. Poi inizia ad aspettare, la sua attesa sembra lunga come tutta la storia del mondo, ignaro di quello che sta succedendo nella sua testa. I minuti passano, e nessun segnale della distruzione che quei missili avrebbero dovuto portare arriva.

Ventitré minuti, come ha riferito poi lui, e può essere sicuro di aver avuto ragione. In un'intervista rilasciata alla BBC nel 2013, Petrov dichiara: "Sapevo perfettamente che nessuno sarebbe stato in grado di correggere il mio errore se ne avessi commesso uno". Ma la sua intuizione era giusta, il satellite aveva trasmesso al computer il segnale che riceveva da inusuali bagliori del sole sulle nuvole, scambiandoli erroneamente per missili.

*Con parte dei soldi di un premio ricevuto, Petrov ha acquistato un tanto desiderato aspirapolvere, poi rivelatosi tra l'altro difettoso*

Le conseguenze della decisione di Petrov sono facilmente intuibili, ed è questo il motivo per cui lo si può definire come l'uomo che ha salvato il mondo. E allora perché quello stesso mondo ha deciso di dimenticarlo? Petrov venne congedato con una pensione anticipata e visse il resto della sua vita in condizioni modeste, in una piccola casa di una piccola cittadina non lontana da Mosca. I mille dollari di un premio ricevuto nel 2004 dall'Associazione "Cittadini del Mondo" ha scelto di darli in parte ai nipoti e in parte di spenderli per acquistare un tanto desiderato aspirapolvere, rivelatosi poi tra l'altro difettoso. E in silenzio se ne è andato, nel Maggio 2017 senza che il mondo ne sapesse niente fino a Settembre.

**Valeria Corradetti**

# SIAMO VERAMENTE LIBERI DI SCEGLIERE?

di Jessica Lamponi

Cos'è il **libero arbitrio**? Possiamo decidere secondo la nostra volontà senza obblighi altrui? Un excursus delle ricerche scientifiche sul tema ci risponderà. Tutto dipende dalla flessione di un dito

**I**gnazio Silone affermava: «La libertà è la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualsiasi autorità letteraria, artistica, filosofica, religiosa, sociale, e anche politica».

Nel precedente articolo si è parlato della scelta consapevole di Stanislav Petrov di dichiarare errato un segnale informatico di imminente attacco atomico. Petrov si assunse tutta la responsabilità di una coraggiosa decisione che avrebbe potuto cambiare le sorti del mondo. Ma fu davvero una scelta conscia? Egli fu effettivamente libero di poter optare se dichiarare veritiero o falso quel segnale? Come avete già capito, in questo articolo si parlerà di libertà di scelta e nello specifico del libero arbitrio.

Partiamo dalla definizione: il libero arbitrio è il concetto filosofico e teologico secondo il quale ogni persona ha il potere di selezionare da sé gli scopi del proprio agire e pensare, tipicamente perseguiti

tramite volontà, nel senso che la possibilità di scelta della persona stessa ha origine in lei e non da forze esterne. Ogni essere umano sarebbe libero di decidere sulla base della propria volontà e della propria determinazione, di agire secondo il proprio intento, senza l'obbligo derivante da qualche imposizione o da qualche regola.

Ma è realmente così?

Di seguito, vi mostrerò alcune tra le più importanti ricerche scientifiche che si sono occupate di questo tema.

Tra i lavori pionieristici è certamente da ricordare il primo esperimento pubblicato da Benjamin Libet sulla rivista *Brain* nel 1983, dal titolo molto provocatorio: "The unconscious initiation of a freely voluntary act" ("L'avvio inconscio di un atto volontario"). L'autore chiedeva ai soggetti di rilassarsi e di flettere la falange di un dito, non appena avessero avuto e sentito la spinta a farlo, nella più totale libertà di scegliere il momento in cui effettuare il gesto. Inoltre i soggetti dovevano guardare un grande orologio e dire quando avvertivano l'impulso a piegare il dito. Nel frattempo, tramite l'elettroencefalogramma, si misurava l'attività elettrica del loro cervello. Quali furono i risultati? Libet osservò che i partecipanti avvertivano l'impulso a flettere il dito circa 200 millisecondi prima di compiere l'azione. E ancora, notò che

550 millisecondi prima di piegare il dito, nel loro cervello, si appalesava una scarica elettrica che egli definì “potenziale di prontezza”. Il padre dell’esperimento interpretò il risultato come l’evidenza che l’azione di inarcare il dito non fosse un atto coscienzioso del soggetto, ma fosse determinata da un evento neurale. È tale evento neurale che determina la nostra azione!

Dove risiede quindi la libertà?

In base a questa ricerca la libertà di scegliere non esiste, o meglio - come disse lo stesso Libet -, vi è la libertà di veto. Nei 200 millisecondi che separano la consapevolezza dell’impulso a flettere il dito dall’effettivo piegamento, la persona può scegliere di non compiere il gesto.

*Secondo Libet,  
l’azione di  
inarcare il dito non  
è un atto  
coscienzioso del  
soggetto, ma è  
determinata da un  
evento neurale*

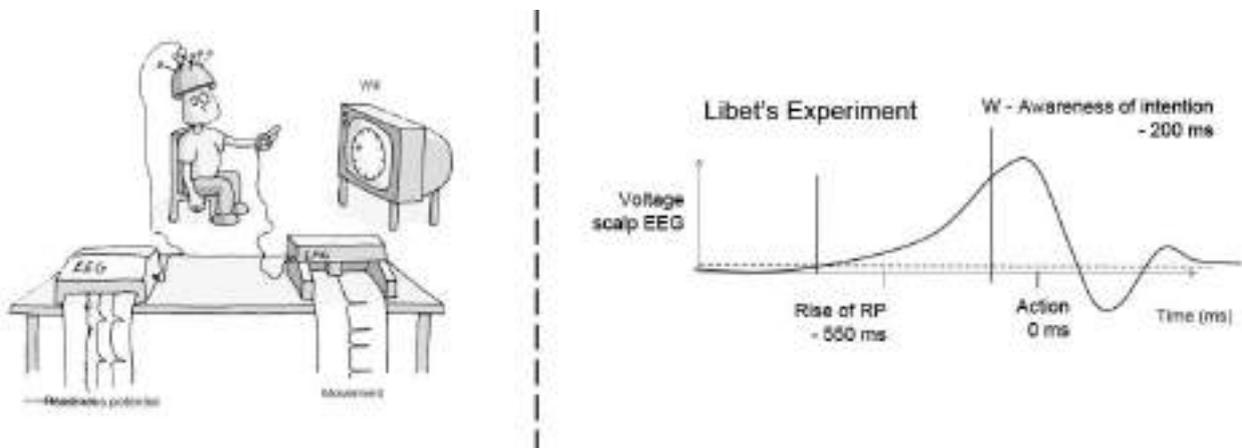
Ci resta la libertà di decidere di non compiere una certa azione!

Lungi dal narrare le controversie nate dall’esperimento e i dibattiti circa la metodica dello stesso, il dato interessante è che dopo questa esperienza gli scienziati hanno cercato di studiare il

fenomeno utilizzando tecnologie sempre più avanzate.

Tra gli studiosi moderni va menzionato Sonn, che, insieme ai suoi colleghi, pubblicò il suo esperimento su *Nature Neuroscience* nel 2008, dal titolo: “Unconscious determinants of free decisions in human brain” (“I determinanti inconsci delle decisioni libere del cervello umano”).

L’autore sosteneva che il risultato di una decisione potesse essere codificato nell’attività cerebrale della corteccia



**L’esperimento di Libet.** I soggetti dovevano rilassarsi e flettere la falange di un dito, guardando un orologio e dicendo il momento in cui avessero sentito la spinta a compiere il gesto. Intanto si misurava l’attività elettrica del loro cervello con l’**elettroencefalogramma**. Si osservò che i partecipanti avvertivano l’impulso ad inarcare il dito 200 millisecondi prima di effettuare l’azione, e che 550 millisecondi prima si appalesava nel loro cervello una scarica elettrica. Libet concluse che non esiste la libertà di scegliere, ma la **libertà di veto**: nei 200 millisecondi che separano la consapevolezza dell’impulso a flettere il dito dall’effettivo piegamento, la persona può scegliere di non compiere il gesto (immagine tratta da M. Grasso, *The Illusion of Conscious Will*, documento pdf del corso di “Etica della comunicazione”, Roma Tre University, AA. 2014/2015, <[http://www.comunicazione.uniroma3.it/UserFiles/File/Files/1505\\_Lezione\\_Illusionismo.pdf](http://www.comunicazione.uniroma3.it/UserFiles/File/Files/1505_Lezione_Illusionismo.pdf)>, ©, ult. cons. 10/09/2018).

prefrontale e di quella parietale sino a 10 secondi prima che esso raggiungesse la consapevolezza! Sonn affermava che la sensazione soggettiva della libertà fosse soltanto un'illusione, in quanto la libertà oggettiva non esiste, proprio perché a livello cerebrale la decisione viene codificata dal cervello molto prima che la persona scelga consapevolmente.

Tuttavia, nello stesso anno, Matsuhashi e Mark Hallet misero in discussione la tesi libertiana, mostrando con altri esperimenti come la libertà di prendere una decisione si sviluppasse per gradi. Quindi, la mia scelta di flettere il dito e di agire è soltanto la fine di un lungo processo di deliberazione

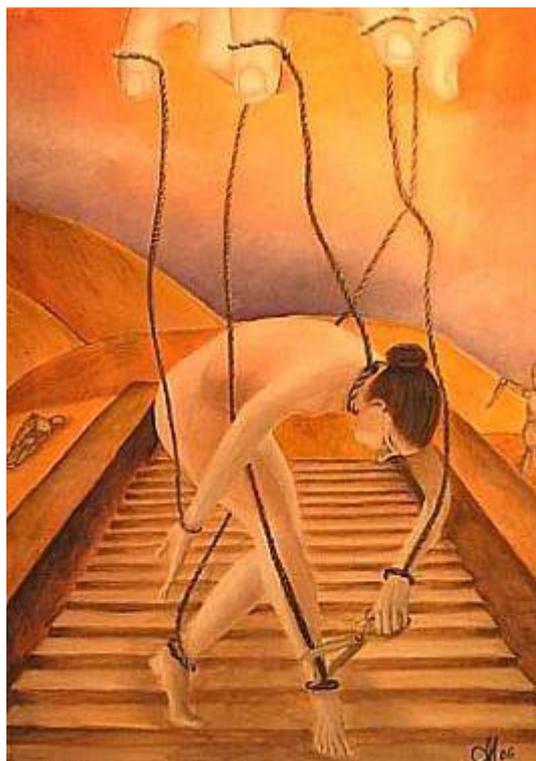
*Per Matsuhashi e Hallet la scelta di flettere il dito deriva da un processo di deliberazione cosciente che si protrae nel tempo*

cosciente che si protrae nel tempo. Il dibattito sul libero arbitrio ha acceso le menti di scienziati e filosofi, i quali - a suon di concetti ed

esperimenti - stanno cercando di trovare un punto in comune sulla reale possibilità di essere effettivamente liberi. Ad oggi, ci sono quattro principali filoni teorici che vi illustro.

Gli "illusionisti" ritengono che la libertà sia un'illusione, ossia che le nostre decisioni siano causalmente determinate da fattori neurali i quali sfuggono al nostro controllo.

I "compatibilisti" pensano invece che la libertà sia compatibile con il determinismo (secondo cui nulla avviene per caso). Nello specifico, l'uomo può essere considerato libero di scelta, anche in presenza di un ordine causale di



Nell'opera **Burattino**, dell'artista Sandro Manetti, una figura umana è legata alle dita di una mano che incombe dall'alto. Ogni movimento della persona al centro del dipinto dipende da una

**volontà "altra"**, proprio come avviene nel caso del burattino e del burattinaio. La domanda è:

l'uomo è un burattino? O è libero di autodeterminarsi? (Immagine tratta da *PITTart - Pitture e artisti*,

<[http://quadri.pittart.com/sandro\\_manetti\\_artista\\_pittore.htm](http://quadri.pittart.com/sandro_manetti_artista_pittore.htm)>, ©, ult. cons. 10/09/2018).

regole.

I "libertaristi" sostengono che la libertà sia completamente inconciliabile con il determinismo causale. Tuttavia, ritengono che l'uomo possa considerarsi libero di scegliere se si riconosce che il discorso sulla libertà non possa essere legato alla categoria della causalità naturale. In altre parole, ci sono due correnti di pensiero diverse, l'una di matrice empirica e l'altra di matrice concettuale, ma entrambe le posizioni possono essere considerate credibili.

I “misterianisti” credono che il libero arbitrio sia per l’essere umano irrinunciabile, ma che purtroppo al momento non lo si possa conciliare con la visione scientifica del mondo. Al momento, per loro, il libero arbitrio è un mistero inspiegabile.

La discussione sul libero arbitrio è tutt’altro che conclusa, e forse non finirà mai. Di una cosa però si ha la certezza: in questo campo le scienze naturali e quelle filosofiche hanno il dovere di lavorare insieme, i due mondi devono intrecciarsi per dare una risposta definitiva circa la questione.

Ma torniamo al punto di partenza: secondo voi, il nostro Stanislav Petrov fu veramente libero di scegliere di non dichiarare un potenziale imminente attacco atomico (che in realtà si sarebbe

*Le scienze naturali e quelle filosofiche hanno il dovere di lavorare insieme per dare una risposta definitiva sulla questione*

poi rivelato un falso allarme)? Voi in quale posizione vi collochereste?

Molto c’è ancora da analizzare ed ognuno può prediligere - liberamente, appunto - una posizione piuttosto che un’altra. O forse no...

**Jessica Lamponi**



Ogni giorno ci troviamo a dover fare delle scelte, decidendo al **bivio** quale strada intraprendere. Gli studiosi, divisi in vari filoni teorici, stanno ancora cercando di capire se abbiamo effettivamente la facoltà di agire secondo la nostra volontà o se al contrario la libertà di scelta sia una mera **illusione**

(immagine tratta da *itivu.tv* - **ABRUZZO**

**INTERNET TELEVISION**,

<<http://www.itivu.tv/index.php/ogni-scelta-e-un-bivio-della-vita/>>, © 2018 iTiVu s.r.l., ult. cons.

10/09/2018).

*Riferimenti bibliografici*

- M. De Caro, *Il libero arbitrio*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

- M De Caro, “Libero arbitrio e neuroscienze”, *Neuroetica*, Bologna, Il Mulino, 2011.

- B. Libet, “Unconscious cerebral initiative and the role of conscious will in voluntary action”, *Behavioural and Brain Sciences*, 8, pp. 529-566, 1985.

- M. Matsushashi, M. Hallett, “The timing of the conscious intention to move”, *European Journal of Neuroscience*, 28, 2008.

# IL GIORNALISMO COME PASSIONE CIVILE

a cura della redazione

In un mondo in cui media e comunicazione di massa la fanno da padroni, fare buona informazione diventa una questione etica. Ne sa qualcosa il giornalista di *Cronache Fermane* e blogger, **Andrea Braconi**...

**N**el solco della riflessione che si è aperta all'interno della redazione de *l'altraLuna* sul tema dei media e della comunicazione di massa, abbiamo avuto il piacere di ospitare al Centro un giovane giornalista molto attivo nel territorio: Andrea Braconi.

Dall'incontro con lui sono emersi molti spunti interessanti ed alcuni consigli preziosi per il prosieguo della nostra attività.

**La prima domanda forse sembrerà scontata, ma come hai fatto a trasformare la tua passione in una professione? Quando hai scoperto di voler diventare giornalista?**

«Tutto è iniziato casualmente. Un mio amico aveva aperto un magazine nei primi anni Novanta e mi ha chiesto: “Ti andrebbe di curare una rubrica sulla musica e sul teatro?”. È stato amore a prima vista con la scrittura ed il giornalismo. Ho cominciato a rapportarmi con l'amministrazione comunale, sono arrivate le prime interviste, i primi articoli ecc. L'intervista sin da subito è stata per

me la cosa più stimolante da realizzare, poi comunque man mano che scrivevo articoli mi sono appassionato sempre di più. Anche quando, successivamente, ho perso il lavoro, non ho abbandonato l'impegno giornalistico, anzi: ho sfruttato la circostanza per spostarlo su altri canali, come i social».

**Parlaci del tuo rapporto con il territorio.**

«Scindiamo il rapporto con il territorio in due aspetti. Uno riguarda l'associazionismo ed il volontariato, aspetto a me molto caro. Ho scritto anche due libri con due fotografi a tal proposito: uno su un'esperienza fatta con i disabili ed uno su un progetto “SPRAR”, dunque riguardo l'immigrazione. Poi c'è stato il terremoto e si è aggiunto un nuovo tassello, che è appunto il secondo aspetto del rapporto con il territorio. In ogni caso, di qualsiasi aspetto io debba trattare, un principio per me imprescindibile, su cui mi baso per esercitare la mia professione, è il non voler mai sovrastare l'altro. Infatti, io “prendo” dall'altro, ed è questo che mi ha cresciuto. L'altro per me è il punto di riferimento e, oltre ad attingere da lui, “prendo” anche dall'associazione o dal gruppo di persone che si trovano nel contesto che devo raccontare.

Con questo atteggiamento mi sono posto

anche nell’ambito del terremoto, in cui un giornalista locale come me è chiamato in prima linea».

**Come ti sei impegnato infatti all’interno delle attività di inchiesta e promozione relative al sisma del Centro Italia?**

«Ad Ottobre 2016 io ed altri giornalisti siamo stati contattati da alcuni abitanti delle zone colpite dal terremoto del 24 Agosto, che, quasi supplicandoci, ci hanno chiesto di dar loro una mano a mantenere vivi l’attenzione ed i riflettori dei media sui territori feriti dal sisma.

Infatti, dopo i primi soccorsi e la mobilitazione generale seguita all’emergenza, le comunità di quei luoghi erano state già abbandonate a loro stesse. E così abbiamo messo su un gruppo di sedici persone tra giornalisti, blogger, filmmaker, che dal 12 al 16 Ottobre 2016 ha fatto trekking nei territori del “cratere” - io odio questa denominazione -, allo scopo di dar voce ai loro abitanti e toccare con mano quella realtà inficiata da un fenomeno naturale con cui purtroppo dobbiamo fare i conti.

*«Quando ho perso il lavoro non ho mollato ed ho spostato l’impegno giornalistico su altri canali, come i social»*

Ho intervistato allevatori, pastori, agricoltori di quei posti, ma le interviste sono rimaste tutte nel cellulare, non le ho mai usate, perché poi con il terremoto del 26 Ottobre è cambiato tutto di nuovo. E così anche noi giornalisti, blogger e

filmmaker, che avevamo fatto trekking nelle zone colpite dal sisma allo scopo di sensibilizzare sul tema, abbiamo mutato il nostro progetto, che è diventato itinerante, con una mostra che ha girato tutta l’Italia.

Ho utilizzato molto in quel periodo le piattaforme social, in particolare Facebook ed Instagram, soprattutto come mezzi per raccontare le storie delle persone. Spesso sono stato molto prolisso, anche nei post sui social, ma ho continuato lo stesso a scrivere sulla tematica “terremoto”, perché si tratta di un argomento davvero importante».

**Secondo te l’impegno giornalistico potrebbe essere considerato un impegno sociale e civile?**

«L’impegno giornalistico è un impegno sociale e civile, perlomeno come lo vivo



**Arquata del Tronto**

(foto tratta dal profilo *Instagram* di Andrea Braconi,

<[https://www.instagram.com/p/BZGy18vg\\_0E/?hl=it&taken-by=andreabraconi74](https://www.instagram.com/p/BZGy18vg_0E/?hl=it&taken-by=andreabraconi74)>, © 2018 INSTAGRAM, ult. cons. 10/09/2018).

io. Aggiungerei anche che per me è una vera e propria passione tramutatasi in professione. La passione è la spinta che muove da dentro ognuno di noi ed è inestricabilmente legata alla nostra dimensione etica e valoriale.

Credo che lo scopo di un giornalista non sia quello di fare scoop o di accaparrarsi più visualizzazioni possibili dimenticando quelli che sono gli aspetti deontologici fondanti della professione; il giornalismo dovrebbe ribadire continuamente l'importanza del rispetto e dell'ascolto dell'altro senza mai ledere la dignità umana».

**In considerazione delle tue attività diversificate, come cambia la prospettiva nell'approccio ai vari argomenti che tocchi (passare dalla cronaca nera ad attività promozionali legate al territorio ecc.) e come è diverso il tipo di racconto?**

«Vi rispondo con degli esempi, degli episodi significativi in cui mi sono trovato per via del mio lavoro. Il primo riguarda la morte di Emmanuel Chidi Namdi, il ragazzo nigeriano richiedente asilo ospitato insieme alla moglie [Chinyery, ndr] presso la Comunità di Capodarco di Fermo, diretta dal sacerdote Don Vinicio Albanesi. Come sapete il ragazzo è morto a seguito ad un'aggressione in matrice xenofoba e razzista.

Ebbene, il giorno dell'omicidio, sono capitato in ospedale proprio nel momento in cui la dottoressa dava la notizia della morte di Emmanuel alla moglie di quest'ultimo. Avrei potuto fare la foto in quell'istante e lanciare lo scoop,



**Andrea Braconi**, giornalista di *Cronache Fermane*, è molto impegnato nel territorio. Per lui, il giornalismo è una vera e propria **missione etica** (foto tratta da *cronachefermane.it* - la tua provincia in rete, <<https://www.cronachefermane.it/2016/10/11/26450/26450/>>, ©, ult. cons. 10/09/2018).

*«Con la vicenda “sisma” la mia priorità è stata sensibilizzare sul tema, raccontando le storie delle persone»*

l'esclusiva, ma non l'ho fatto perché era una circostanza private ed intima. E poi lanciare lo scoop con foto scattate in quel momento avrebbe aggiunto valore alla notizia? No!».

**Secondo te è possibile un'altra forma di giornalismo, di comunicazione in senso lato?**

«Secondo me sì. Senza dubbio, è una forma di giornalismo e di comunicazione assolutamente minoritaria in confronto a quella basata sull'audience. La forma di giornalismo che pratico io, fondata sulle persone e sul loro rispetto, porta molti meno clic, ma è un modo di gran lunga più onesto ed etico di operare nel mondo della comunicazione, con un percorso complicatissimo da affrontare».

**Hai mai subito minacce o ritorsioni per la tua attività?**

«Ho ricevuto una querela nel 2011 e una minaccia a me ed alla redazione di *Cronache Fermane*, conclusesi tutte con un nulla di fatto perché basate su accuse inconsistenti.

Il lavoro del giornalista è perennemente esposto a dei rischi e proprio per questo è importante verificare sempre l’attendibilità delle fonti».

**Quando si fa riferimento ai giovani si parla spesso di crisi generazionale e di una dimensione valoriale fortemente compromessa. Considerando che collabori attivamente con alcuni istituti scolastici e godi quindi di un osservatorio privilegiato, qual è il tuo pensiero in proposito?**

«A dispetto della vulgata ufficiale io non credo che le nuove generazioni siano meno vitali e creative delle precedenti. Più che di una crisi generazionale credo sia necessario parlare di una crisi che coinvolge il nostro intero assetto economico-sociale e che ha visto polverizzarsi in poco tempo le certezze delle precedenti generazioni, gettando tutti, indistintamente dall’età anagrafica, in una condizione di provvisorietà esistenziale che offusca il futuro.

D’altro canto la politica non riesce più a fornire risposte partendo anche dai bisogni più concreti: lo si è visto di recente nella ricostruzione post-terremoto dove le inadempienze degli amministratori - di ogni indirizzo politico - si stanno manifestando in maniera drammatica».

**Quali sono i modelli giornalistici a cui ti**

**ispiri?**

«Sembrerà un’eresia ma i miei modelli di riferimento nella scrittura non provengono dal giornalismo, piuttosto dalla musica e dal teatro. Mi capita spesso di scrivere un pezzo e magari trovare spunto da una canzone di Niccolò Fabi; oppure, se per esempio si parla di precarietà del lavoro, posso ripensare ad uno spettacolo teatrale di Ascanio Celestini ed alla sua capacità di fondere ricerca e memoria storica. Mi piace molto lasciarmi contaminare dalle altre arti e da quelle che sono le mie passioni extra-giornalistiche.

**Alla luce della tua notevole esperienza sul campo, c’è qualche consiglio che vuoi**

**darci per la nostra attività legata alla rivista? Qual è, secondo te, un aspetto imprescindibile per un giornalista?**

«Una delle cose che mi ha fatto appassionare al mio lavoro è stata la possibilità quotidiana di fare nuovi incontri, tessere relazioni, muovermi sul

territorio per conoscere realtà e situazioni dal “di dentro”, permettendomi una continua rimessa in discussione delle mie convinzioni nell’interazione con gli altri.

Io credo che alla base di questo mestiere ci siano sempre l’incontro e l’ascolto. L’unico suggerimento che sento di farvi è quello di non dimenticarvi mai di questi due aspetti perché sono alla base non solo dell’attività di ogni giornalista ma di ogni relazione umana».

**a cura della redazione**

# IL SEGNO SENZA PREVARICAZIONE

a cura della redazione

Con un “tuffo nel colore” abbiamo scoperto il mondo dell'illustrazione, attraverso le parole di chi l'illustratrice la fa di professione: è **Claudia Palmarucci**, il cui talento ha varcato i confini italiani

**L**a nostra rivista, come ponte ideale con l'esterno, ha deciso di ospitare ciclicamente giornalisti, musicisti, artisti, associazioni espressione della società civile del territorio: questo per evitare uno sguardo autoreferenziale e limitato alla tematica dei disturbi alimentari, ma anche per offrire - ed offrirci - l'opportunità di conoscere realtà ed ambiti poco indagati.

Tra gli ospiti ricevuti in redazione, Claudia Palmarucci, giovane e talentuosa illustratrice di Tolentino che ha già al suo attivo diverse pubblicazioni sia in Italia sia all'estero.

Claudia ha portato con sé una copia delle sue pubblicazioni e ci ha raccontato per ciascuna di esse il processo creativo che l'ha condotta alla loro realizzazione.

È difficile riassumere una simile esperienza: vi invitiamo allora a scoprire l'intensità delle illustrazioni della nostra ospite recandovi direttamente in libreria.

**Quando e come sei diventata illustratrice? Descrivici il tuo mondo.**

«Ho frequentato l'Istituto d'Arte e successivamente l'Accademia di Belle Arti di Macerata, con specializzazione in Decorazione. Per qualche anno ho decorato locali e realizzato dipinti su commissione, dedicandomi ad un lavoro che indubbiamente necessita di buone competenze tecniche ma che limitava la mia esigenza espressiva.

Al termine dell'Accademia, grazie ad un docente acuto ed empatico, che credeva nelle mie capacità molto più di quanto facessi io, mi sono iscritta al Master Ars in Fabula in illustratori editoriale. Mi sono così affacciata ad un mondo che offre una costante possibilità di arricchimento, che permette di conoscersi e acuire lo sguardo sul mondo intorno, intrecciando letteratura e arte nelle sue molteplici forme.

Durante il Master ho incontrato l'editore “Orecchio Acerbo”, il quale ha chiesto a noi studenti, di lavorare come esercitazione allo story board della fiaba *La rosa* dell'autrice russa Ljudmila Petruševskaja.

Lo scritto, risalente al periodo della Guerra Fredda, è fortemente metaforico, grido sommesso di chi si sentiva mutilato nella facoltà di espressione del proprio pensiero. È stato il mio primo lavoro: un libro salvifico ed allo stesso tempo sofferto, perché mi ha permesso di affinare la tecnica».

**Quali sono le tecniche che usi?**

«Quasi tutti i miei disegni sono a olio e matita su carta. Un olio non tradizionale e meno corposo, quasi acquerellato. Ho scoperto questa tecnica per caso: un giorno, mentre ero al lavoro, mi è caduta una goccia di colore ad olio su una carta pregiata e, nel tentativo di asportarla, ho notato che si era impressa sulla carta una traccia morbida, vellutata, senza spessore. È una tecnica che, nonostante richieda molto tempo rispetto a quello che concede l'editoria, io continuo a prediligere. Ma ammetto che ora avrei bisogno di rivoluzionare il mio iter lavorativo».

**Quali sono le fasi di progettazione per realizzare un libro illustrato?**

*«Dopo l'università, grazie ad un docente che credeva in me, mi sono iscritta ad un Master per illustratori nell'editoria»*

«Nella mia esperienza, le storie che hanno accompagnato la realizzazione dei vari progetti sono molto eterogenee.

A volte si ricevono delle proposte corredate da specifiche richieste, in altri casi sono le immagini a nascere per prime ed ad andare in cerca di un'identità. Se si lavora ad un libro penso sia opportuno tener conto che il lavoro di un illustratore non può essere solo di carattere intimista e soprattutto credo non dovrebbe peccare di autoreferenzialità. È necessaria un'opera di interpretazione reciproca fra l'editore, lo scrittore ed il lettore».

**Quando non disegni quali sono le tue occupazioni?**

«La mia quotidianità è incredibilmente sregolata, alterno mesi di profonda immersione nel lavoro a giorni in cui cerco



**Claudia Palmarucci**, illustratrice di Tolentino, ha al suo attivo pubblicazioni in Italia e non solo. A suo avviso, è dietro il segno ed il colore che si cela la **parte intimista** dell'artista (foto tratta da *radice-labirinto, libreria per bambini e ragazzi*, <<http://www.radicelabirinto.it/intervista-a-claudia-palmarucci/>>, ©, ult. cons. 10/09/2018).

di fuggire da tutto; mi piace evadere attraverso i viaggi, la letteratura ed il cinema. Nella mia professione l'autodisciplina è essenziale ma non è di certo una mia dote, tuttavia sono affezionata a queste continue oscillazioni».

**Nelle tue opere l'elemento animale viene continuamente antropomorfizzato: questo aspetto sembra possedere un significato simbolico ben preciso.**

«Ne *I musicanti di Brema* la contaminazione tra natura umana ed animale è legata alla volontà di portare alla luce una lettura politica già intrinseca nel racconto dei *Grimm*. In realtà ad oggi l'antropomorfismo degli animali, che ha

una lunga e importante tradizione nell'arte, mi interessa molto meno e cerco di evitarlo quando posso».

**Che rapporto c'è tra il mondo dell'illustrazione e lo star system?**

«Ho delle impressioni personali a riguardo su cui avrei bisogno di riflettere ancor prima di esplicitarle. Posso dire che l'illustrazione è anche un'arte

*«In Italia non c'è una cultura diffusa sul mondo dell'illustrazione, considerato ancora una nicchia dal mercato»*

commerciale e come tale vive di dinamiche complesse. Si vive in un eterno tentativo di equilibrio tra la professionalizzazione e la poesia. È necessaria un grande lavoro quotidiano su se stessi per mantenere viva la motivazione e non cedere alla privazione di senso, alle pressioni del giudizio, alle impellenze pratiche».



Un'illustrazione del libro de ***I musicanti di Brema***, altro lavoro di Claudia Palmarucci, edito da "Orecchio Acerbo" nel 2012 (immagine tratta da **CLAUDIA PALMARUCCI ILLUSTRATOR**, <<http://www.claudiapalmarucci.com/index.php?/books/i-musicanti-di-brema/>>, © 2012-2015 Claudia Palmarucci, ult. cons. 10/09/2018).

**Partendo dalle tue opere di esordio sino ad arrivare ai tuoi ultimi lavori, si ha l'impressione di assistere ad un mutamento nell'uso del colore.**

«Mi rendo conto anche io, a distanza di anni, che nei primi libri prediligivo colori cupi, sbiaditi, per ricreare la stessa sensazione di oppressione che avvertivo. Il colore accompagna gli stati d'animo della narrazione che si vogliono trasmettere al lettore, ma credo non sia avulso dalle esigenze espressive di ogni autore».

**Il tuo lavoro ed il tuo mondo ti portano a confrontarti in maniera costante con l'immaginario: è difficile mantenere un equilibrio tra il reale e l'irreale?**

«*È estremamente difficile, perché occorre un continuo passaggio da una dimensione all'altra: la dedizione ed il tempo sono le uniche armi. È facilissimo perdersi.*

«*Nei primi libri prediligivo colori cupi, sbiaditi, per ricreare la stessa sensazione di oppressione che avvertivo»*

Per me la difficoltà più grande in questo momento è proprio riuscire a ricavare il tempo necessario per fare le cose nel modo giusto, al massimo delle potenzialità e non al minimo».



Il primo albo illustrato da Claudia Palmarucci è stato quello della fiaba intitolata **La rosa**, di cui si vede qui la copertina. Il libro è stato pubblicato dall'editore "Orecchio Acerbo" nel 2011 (immagine tratta da **CLAUDIA PALMARUCCI**

**ILLUSTRATOR,**

<http://www.claudiapalmarucci.com/index.php?books/la-rosa/>), © 2012-2015 Claudia Palmarucci, ult. cons. 10/09/2018).

Dopo aver ammirato le opere di Claudia Palmarucci non saremmo voluti tornare alla realtà, che tuttavia ci è apparsa più luminosa alla fine di questo "viaggio". Perché abbiamo incontrato non soltanto un'eccezionale artista, ma una persona dalla rara sensibilità.

**a cura della redazione**

# UNA VOCE INDIPENDENTE

a cura della redazione

Ci sono artisti che rinnegano se stessi in nome della visibilità. Non è il caso di **Serena Abrami**, che con il suo percorso autoriale dimostra come la sua priorità sia fare musica che la rappresenti. Intervista

**I**l 15 Marzo, in occasione della Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla, la cantante civitanovese Serena Abrami si è esibita con Fabio Capponi e Pamela Olivieri nello spettacolo *Il cuore leggero*. Abbiamo quindi invitato Serena in redazione per conoscere meglio lei ed il suo mondo, e l'averla ospite agli inizi di Aprile è stato un po' il seguito del "viaggio musicale" del 15 Marzo.

**Serena, che origini ha la tua passione per la musica e per il canto?**

«La musica per me nasce da dentro il grembo di mia madre. Lei, infatti, ha sempre cantato e suonato ed io sono venuta al mondo con la sensazione innata di cantare. Si può dire che il canto mi ha dato una dignità diversa nei confronti degli altri.

Infatti, a soli cinque anni, mentre ero in vacanza con i miei genitori, malgrado la timidezza ed il sovrappeso, per i quali ero derisa, appena ho visto un palco sono voluta salire a cantare.

Da allora è stato sempre un crescendo: a tredici anni ho iniziato a far parte di un

coro e successivamente ho cominciato a scrivere canzoni mie, prima in un gruppo denominato "Elfrida", poi sotto il mio nome.

Ho quindi intrapreso anche esperienze televisive, come *X Factor* nel 2009. Dopo due anni ho partecipato al *Festival di Sanremo*, nella categoria "Nuove Proposte", con una canzone scritta da Niccolò Fabi. Ho lavorato al mio album *Lontano da tutto*, uscito con la rassegna, insieme ad Ivano Fossati, che mi aveva notata durante *X Factor*. Entrata in certe dinamiche, avevo allora poco potere per decidere come volessi uscire.

Ci sono voluti cinque anni per *Di imperfezione*, il mio secondo album, uscito nel 2016 per l'etichetta indipendente marchigiana "Nufabric Records". Magari non è conosciuto come il primo, ma ho fatto una scelta: ho deciso di mettere da parte la visibilità per fare qualcosa che mi rappresentasse davvero».

**Al tuo esordio, quasi inconsapevole, ti sei trovata in uno star system dal quale hai rischiato di essere inghiottita.**

«Ho rifiutato diverse proposte, proprio perché ho rischiato di essere schiacciata dal mainstream e dallo star system. Allora il sistema prometteva e dava molto a livello economico, ma toglieva moltissimo, privando dell'identità musicale. Quindi ho cercato di prendere da esso soltanto ciò di cui avevo bisogno

per poi fare il mio percorso. *X Factor* ed il *Festival di Sanremo* sono in realtà trasmissioni televisive di intrattenimento, da cui la musica è lontana».

**Considerando anche gli ultimi successi del Festival di Sanremo - vedi i "Lo Stato Sociale" -, è interessante capire come tu abbia iniziato "gettata" nell'arena dello star system e poi ti sia affrancata scegliendo un percorso più autoriale ed indipendente, mentre gruppi che hanno cominciato nella musica indipendente ora siano sotto le luci della ribalta.**

«È stranissimo. Secondo me si è mescolata ogni cosa. Non esistono più l'indie, il mainstream: è tutto confuso. Ora c'è questa tendenza all'alternativo, che è

diventato il vero mainstream».

*«Oggi non esistono più l'indie, il mainstream: è tutto confuso. L'alternativo è diventato il vero mainstream»*

**E ti ritrovi in questa tendenza?**

«No [ride, ndr]. Non per mancanza di stima, perché qualsiasi persona che propone

musica propria è da ammirare, piuttosto perché io ed i miei collaboratori non siamo "indie", ma siamo "indipendenti", il che è diverso. "Indipendenti" in primo luogo in quanto abbiamo scelto di non avere un'etichetta grande dietro, in secondo luogo in quanto non abbiamo quell'appeal tipico dell'"indie". La nostra scelta ci pone in un territorio di mezzo, ma vedremo!».

**Ci hai rivelato la tua natura timida. Com'è allora il tuo rapporto con il palco e con il pubblico?**

«Con il palco il rapporto è buono. È proprio sul palco che la timidezza



**Serena Abrami**, cantante civitanovese, ha partecipato a *X Factor* ed al *Festival di Sanremo*, per poi distaccarsi dal mainstream ed intraprendere un percorso indipendente. Attualmente è impegnata in diversi **progetti** da cui usciranno nuovi album (foto tratta da *Il Piccio Music - MANAGEMENT - One Man Booking Agency*, <[http://ilpiccio.net/serena\\_abrami/](http://ilpiccio.net/serena_abrami/)>, © Il Piccio Music, ult. cons. 10/09/2018).

scompare e riesco attraverso il canto a farmi venire la forza e la determinazione che vorrei avere anche nella vita quotidiana, nella quale invece sono timida ed insicura.

Per quanto riguarda il pubblico, con esso la timidezza si vede, perché non riesco a fissarlo, né ad interagire: chiudo gli occhi e cerco il mio mondo. Tuttavia, ora l'arte mi permette di accettare che la timidezza faccia parte di me. Sono le imperfezioni che ci rendono umani: per esempio, una voce imperfetta, come quella di molte cantautrici, mi arriva molto di più del vocalizzo perfetto».

**A proposito dell'arte quale mezzo per sublimare molte angosce, Ernesto Sabato, in un suo libro, scrive: "Non esiste una felicità assoluta, ci viene data solo in effimeri e fragili momenti. E**

**l'arte è un modo di voler perpetuare questi istanti di amore o di estasi...". Condividi questo pensiero?**

«Assolutamente sì. Per me fare musica è un atto d'amore, e ricerco continuamente la musica stessa perché mi consente di elevare il mio spirito. In generale, l'arte permette di allargare indirettamente i propri orizzonti e di acquisire una nuova consapevolezza. E la felicità di aver ammirato un quadro, un museo, o una città si perpetua poi nel ricordo dell'esperienza vissuta.

Crescendo, ho scoperto che l'arte si trova anche nelle piccole cose, nel tentativo di vivere la quotidianità in maniera diversa e creativa rispetto al solo "fare"».

*«L'arte si trova anche nelle piccole cose, nel tentativo di vivere la quotidianità in modo diverso e creativo rispetto al solo "fare"»*

**Canti sotto la doccia?**

«Eccome, a squarciagola! In bagno c'è una risonanza particolare, che sarebbe ottima per registrare la voce. Al riguardo ho anche un aneddoto divertente. Nella mia casa mia ho un piccolo bagno aggiuntivo, e,

mentre era in costruzione, ho chiesto ai muratori di lasciare una nicchia in cui andavo a registrare i provini perché c'era questa singolare risonanza».

**C'è una discriminazione di genere nell'ambito della musica?**

«Credo che la condizione sociale della donna nel passato abbia determinato il numero nettamente più elevato di cantautori uomini di successo. Le donne avevano difficoltà anche a trovare il loro



La copertina del secondo album di Serena Abrami, **Di imperfezione**, uscito nel 2016 per l'etichetta indipendente marchigiana "Nufabric Records" (immagine tratta da iTunes - Apple Music (Italia), <<https://itunes.apple.com/it/album/di-imperfezione/1373463446>>, © 2018 Apple Inc., ult. cons. 10/09/2018).

spazio per cantare, figuriamoci per scrivere! Non mi vengono in mente cantanti alla Joan Baez o alla Joni Mitchell in Italia negli anni Sessanta, ed a maggior ragione nemmeno cantautrici.

Ora forse c'è un'inversione di tendenza: una riscoperta del cantautorato femminile che ghettizza i cantautori maschili. Ciò nel mercato indipendente, perché a livelli più mainstream continua ad esserci la predominanza degli uomini».

**Ci parleresti dei tuoi riferimenti musicali?**

«Mi piace moltissimo la musica italiana anni Novanta, che mi ha influenzato enormemente. Già questo mi pone in modo "sbagliato" nei confronti del mercato attuale - che è diventato meno rock e più indie -, poiché sono legata a cantautrici come Cristina Donà e Carmen Consoli, a gruppi dell'underground come i "C.S.I." ed i "CCCP", e poi ai "Marlene Kuntz", ai "Verdena".

Della musica italiana di oggi apprezzo pochi cantanti, tra i quali Io sono un cane, tuttavia mi piace avere come riferimenti diversi artisti di matrice anglofona, per le loro sonorità, più legate al rock».

**Per un artista confrontarsi con i propri riferimenti è anche fonte di ispirazione.**

**Per te cos'è l'ispirazione?**

«Non so dire esattamente cosa sia ma posso dire cosa generi in me. L'ispirazione mi suscita il concretizzarsi di qualcosa, che sia la stesura di un testo o l'elaborazione di un arrangiamento. Senza dubbio, quando c'è, è come se avvertissi una sorta di epifania. Penso sia così per chiunque si confronti con il processo creativo».

**Quali sono i tuoi progetti futuri?**

«Ho scritto le canzoni del nuovo album e sto cercando uno sponsor per avviare la registrazione. L'idea del lavoro è quella di una band, ed ho scelto musicisti che mi piacesse provenire da ambienti molto diversi dal mio. Inoltre faccio parte di un progetto parallelo di matrice anglofona, nella band denominata "Bankey Moon": anche da tale progetto uscirà un album. Ricordiamoci poi che devo laurearmi!».

**In chiusura, vuoi dirci come hai vissuto la giornata del 15 Marzo?**

«Con una sensazione di nuova consapevolezza, poiché non conoscevo il Fiocchetto Lilla.

Per motivi familiari ho avuto esperienze legate al campo della diversità e questo mio bagaglio mi ha spinto e mi spinge a voler conoscere altre realtà.

Del resto, mi sono sempre detta che avrei voluto fare qualcosa di positivo con la musica. Nel caso del 15 Marzo la situazione si è capovolta, perché sono stati gli altri ad esercitare un'influenza positiva su di me: con la Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla ho potuto incontrare voi, ed il confronto che c'è stato mi ha permesso di scoprire molte cose che ignoravo, ed essere più sensibile su certe tematiche. Spesso mi trovo ad essere ringraziata per la mia presenza, ma in realtà sono io che mi trovo a ringraziare chi mi ha invitato per avermi dato l'opportunità di conoscere ciò che prima non conoscevo».

*«Con la Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla ho incontrato voi, ed ho potuto scoprire molte cose che non conoscevo»*

**a cura della redazione**

# DANZARE LA VITA

di Irene Grimaldi  
ed a cura della redazione

La biodanza (“danza della vita”), insegna a vivere con leggerezza, per trovare l’equilibrio che fa star bene con se stessi e con gli altri. Ce ne ha parlato **Elisabetta Cattaneo**, infermiera professionale ed operatrice di biodanza

**O**gni nuova avventura necessita di un augurio iniziale, di un buon auspicio. Così, per rompere gli indugi ed intraprendere la redazione di questo neonato giornale, abbiamo incontrato una persona che è sempre stata attratta dalle nuove esperienze, dalla sperimentazione: si tratta di Elisabetta Cattaneo, operatrice di biodanza presso il Centro DCA di Fermo. Proprio Elisabetta ci ha fatto il miglior augurio che avremmo potuto desiderare per il giornale e non solo: quello di danzare la vita. L’abbiamo intervistata.

**Innanzitutto, come è nata la biodanza? E cos’è?**

«La biodanza è nata alla fine degli anni Sessanta dal genio di Rolando Toro Araneda. Egli, cileno, era negli anni quaranta un educatore, un insegnante di scuola elementare, ed in quel contesto aveva maturato la convinzione che l’apprendimento passasse attraverso il corpo e le sue emozioni, l’esperienza diretta, “vissuta”. Infatti, insegnava ai bambini ed ai ragazzi mediante uscite al mare, nelle fattorie, uscite che

inevitabilmente portavano gli “allievi” a sottoporre a Rolando Toro domande sui temi più disparati. E così essi imparavano in maniera “attiva”, andandosi a prendere le conoscenze. Per l’epoca era un “metodo di insegnamento” molto innovativo, con il quale Rolando Toro intendeva stimolare il potenziale di ogni individuo, favorendone l’espressione dell’identità. Egli, poi, essendo anche psicologo, iniziò a sperimentare gli effetti della musica e della danza sul comportamento umano. Si rese così conto di quanti stimoli dessero tali arti per ritrovare il contatto con se stessi, con il proprio corpo, ed iniziò ad elaborare una metodologia su questo, vedendo come tipi di musica diversi producessero effetti diversi. Tale metodologia è basata sulla “vivencia” [si legge “vivenzia”, ndr], il cui significato equivale a: “essere qui ed ora con molta intensità, con tutti noi stessi”. La biodanza vuole essere quindi qualcosa che ci permetta di esprimerci in maniera naturale, di vivere con leggerezza, con fiducia verso la vita, “danzando sopra di essa”. Si giunge così ad una visione dell’esistenza più “integrata”: noi siamo degli elementi della natura, ed in quanto tali “seguiamo” i movimenti della natura stessa. La biodanza è basata poi sulla condivisione, sul contatto, sulla spontaneità con l’altro. E sul rispetto, che mai può venire meno. Direi insomma che la biodanza è un approccio verso una vita più sana, più libera, più naturale, in relazione con se

stessi e con gli altri che ci circondano».

**Parlaci della tua esperienza. Perché ti sei avvicinata alla biodanza?**

«Perché sentivo che la mia vita non mi soddisfaceva più. Lavoravo come infermiera, ma era per me un lavoro troppo tecnico, ed essendo io ipersensibile, quello che cercavo era il contatto con gli esseri umani. Così però, quando esercitavo la mia professione, ero in preda ad un conflitto dentro di me tra emozioni contrastanti: da un lato provavo compassione verso i pazienti, dall'altro avevo la sensazione di non riuscire a relazionarmi con loro nel modo giusto. Perciò ho fatto una scuola per diventare counsellor, una figura professionale che

*«La biodanza è un approccio verso una vita più sana, più libera, più naturale, in relazione con se stessi e con gli altri»*

aiuta le persone a sviluppare le loro potenzialità, promuovendo in loro atteggiamenti attivi e propositivi, e stimolandone le capacità di scelta.

Era certamente un lavoro che mi faceva sentire più vicina alle persone».

**Allora la biodanza... come l'hai conosciuta?**

«Per caso: ho preso un volantino mentre andavo a timbrare al lavoro, nel 2001. Infatti ero sempre molto ricettiva a ogni cosa che mi permettesse di fare nuove esperienze, e quel depliant che pubblicizzava un corso di biodanza mi ha incuriosito».

**Per quanto riguarda il tuo rapporto con la musica, è cambiato dopo che hai scoperto la biodanza?**

«Sono sempre stata molto sensibile



**Elisabetta Cattaneo**, infermiera professionale ed operatrice di biodanza presso il Centro DCA di Fermo, ha conosciuto la "danza della vita" per caso, prendendo un volantino mentre andava a timbrare al lavoro, nel 2001. Da allora la sua vita è cambiata (foto tratta dal profilo facebook di

Elisabetta Cattaneo,

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=998000303630992&set=a.135817633182601.26183.100002630946225&type=3&theater>,

© 2018 Facebook, ult. cons. 10/09/2018).

all'ascolto della musica. Il mio approccio verso di essa, però, con la biodanza è diventato più viscerale ed intenso. La musica mi ha permesso di muovermi, infondendo in me una forte vitalità e risvegliando tutti i miei sensi. È come se avvertissi di essere in pace ed in armonia con il mondo, come se amassi tutti.

Nel contesto della biodanza, la musica e la danza producono una sensazione di accoglienza verso se stessi e verso gli altri, che permette anche alla sfera dell'affettività di aprirsi e di esprimersi».

**Anche il tuo rapporto con il corpo ed il movimento è cambiato?**

«È cambiato moltissimo, perché il mio corpo è tornato ad essere espressione della mia identità. Precedentemente il mio

corpo era come separato dal mio sentire, ed a volte il mio sentire era di non apprezzamento di questo corpo».

**La biodanza quindi facilita una sorta di riavvicinamento tra la parte mentale e la parte fisica di una persona?**

«Sì, infatti la biodanza è basata sull'integrazione tra il sentire, il pensare e l'agire. Per quanto riguarda la mia esperienza, posso dire che ho potuto sperimentare davvero questa integrazione».

**Ora raccontaci... Come sei passata da "allieva" ad "insegnante", o meglio operatrice, di biodanza?**

*«Diventare "insegnante" di biodanza è stato faticoso per me: è difficile trasmettere agli altri la gioia di vivere»*

«È stato un passaggio molto faticoso per me. È bello essere "allievi", prendere tutti gli stimoli che vengono dalla biodanza per nutrirsi per la vita, imparare ad apprezzare la bellezza che ci circonda e cercare i desideri dentro di noi.

Diventando "insegnante", nel 2005, ho iniziato a sperimentare l'impegno di sentirsi responsabile del percorso di altre persone, di trasmettere agli altri la gioia di vivere, in un mondo così contraddittorio. Però questa è la mia sfida. E la soddisfazione di vedere la vita esprimersi nelle persone che "conduco" nella biodanza mi ripaga di tutta la fatica e della paura della responsabilità».



Henri **Matisse**, con il suo dipinto *La danza*, (seconda versione, 1909-10), rappresentando l'armonia ed il movimento sinuoso di figure che si tengono per mano in cerchio, sembra concepire una forma "primitiva" di biodanza (immagine tratta da *Arteworld*, <<https://www.arteworld.it/la-danza-matisse-analisi/>>, © 2018, ult. cons. 10/09/2018).

**Quali sono state le esperienze laboratoriali più significative per te finora?**

«Per me le esperienze più importanti sono state quelle fatte con i giovani. Ho lavorato in un centro ambulatoriale per il comportamento alimentare nel 2010: è stata un'esperienza molto profonda, significativa anche per le ragazze che "ho condotto". Comunque, ho avuto ed ho un legame particolare con tutti i "miei" gruppi: è un rapporto di amicizia profondo, e mi è difficile stilare una "classifica" tra di essi. Un valore fondamentale lo ha avuto e continua ad averlo l'incontro umano, che è sempre un'esperienza

*«Ho avuto ed ho un legame particolare con tutti i gruppi che "ho condotto": è un rapporto di amicizia profondo»*

significativa».

**Attualmente quali laboratori stai conducendo all'interno del Centro DCA di Fermo?**

«Sto conducendo

attualmente due laboratori distinti di biodanza. L'idea è di coinvolgere il maggior numero di persone che afferiscono al Centro».

**Ma in cosa consiste e come si svolge un laboratorio di biodanza?**

«Un laboratorio di biodanza è soprattutto un incontro umano, in cui si ha la possibilità di incontrare se stessi, accogliendosi, e di incontrare gli altri, riconoscendosi nel proprio valore e nelle proprie qualità umane. La struttura della "lezione" è consta di due parti: una parte verbale di condivisione circa l'esperienza

di biodanza fatta sino a quel momento - questa parte esige il rispetto e l'ascolto



Il "Sistema Biodanza Rolando Toro", di cui sopra vi è il **logo**, prende il nome dal suo fondatore, il cileno Rolando Toro Araneda. Egli era un insegnante convinto che l'apprendimento passasse attraverso il corpo e le sue emozioni, ovvero l'**esperienza** diretta, "vissuta" (immagine tratta da *WIKIPEDIA - L'enciclopedia libera*, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Biodanza>>, ©, ult. cons. 10/09/2018).

degli altri e una parte non verbale in cui si invita a vari esercizi accompagnati da diversi tipi di musica. Il fine è sperimentarsi nell'espressione di gesti e movimenti naturali, per mettersi in contatto con se stessi e con l'altro, per sciogliere le tensioni ed avere un rilassamento profondo. Ci si sente così parte del gruppo, si acquista fiducia nell'altro, e si ritrova la propria integrità».

**Giunti alla conclusione di questa intervista, ci dici se ci sono "formule" precise di apertura e di chiusura della "lezione" usate dal gruppo di biodanza?**

«Si inizia e si termina con il cerchio, immagine archetipica che rappresenta la comunità umana, dove ognuno ha il suo posto. È il cerchio la "formula" di questa esperienza di socializzazione».

Insomma, non ci resta che danzare la vita.

**Irene Grimaldi**

# TRICOLOGIA, SOCIETÀ E DIFFERENZE DI GENERE

## Introduzione

di Filippo Romagnoli

**D**opo aver dato ampio spazio negli articoli precedenti a riflessioni approfondite su argomenti di stringente e densa attualità, ci occupiamo, per la rubrica "Costume e società" - il riferimento al costume non è mai così appropriato come in questo caso - di una tematica apparentemente più superficiale, talmente in superficie che la potremmo collocare a livello epidermico: i peli.

Osteggiati, vilipesi, scomodi, hanno da tempo perso la loro funzione atavica di seconda pelle, nonché di richiamo sessuale, al punto da essere oggi considerati una vera e propria piaga. Ciò in primis per le donne, ma non meno per gli uomini, che negli ultimi anni sembrano voler inseguire il sogno di un glabrismo perfetto.

Nell'articolo che segue, scritto a fil rasoio, vi è uno spiazzante flusso di coscienza su questo tema che divide le menti e fa porre interrogativi di matrice esistenziale circa la natura complessa e sfuggente dell'apparato tegumentario.

**Filippo Romagnoli**

## DRITTI AL PELO

di Dalila Brancaccio

**I**l tempo scorre lento e timido in confronto alla fugace e intrepida ricrescita del pelo.

La cosa eclatante è che più tendiamo al periodo estivo, più questi, inebriati dalla stagione che si porge loro dinanzi, moltiplicano la loro crescita spaventando tutti.

Anche ringraziando con clamore l'amico sole che tende a sbiadirli un po', più li elimini e più ricrescono, tutto direttamente proporzionale alla voglia di toglierli.

All'amico pigro e temerario non fanno paura, a lui no: li camuffa, li sistema in modo da presentarli intellettuali e ben pettinati soprattutto sotto quel naso... per renderlo più intelligente.

La preoccupazione è per l'uomo fine, raffinato e decisamente fissato nella cura dell'epidermide e più precisamente per loro, porgo ammenda per la ripetizione ma dritto al punto ci sono proprio loro: I PELI.

Lui che si sveglia ogni mattina ed emotivamente energico si fa la toeletta accuratamente minuziosa paragonata a quella di un estetista.

E le donne? Devono... devono... che brutta parola. Inutile rimpinzarmi il cervello di domande futili sul disaccordo tra la donna barbata e la donna "sbarbata", ci si potrebbe aprire un bel dibattito.

A tal proposito mi pongo autonomamente la licenza poetica esprimendo un concetto non appurato scientificamente ma osservatosi solo nella realtà.

A qualcuno il pelo cresce anche nel cervello, con tanto di follicolo pilifero e ghiandola sebacea ad esso annessa. Soprattutto a tutti coloro che pongono la loro concentrazione solo esclusivamente oramai sull'amico pelo, come i nostri amici tricologi.

Tanto di *capello* a loro.

Oramai siamo tutti tricologi e inesorabilmente anche chi non sa di esserlo.

Attenzione! Attenzione! LA TRICOLOGIA. Dopo lunghi anni di dibattito è stata integrata in una branca della medicina, più precisamente nella dermatologia. Ardua sentenza dell'efficacia se non per ciò che riguarda la medicina legale, in quanto dalla rilevazione delle caratteristiche dei capelli e del pelo è possibile scoprire: peso-anni-altezza-data di nascita-numero dei nei-lunghezza media del pelo e delle unghie, insomma, perfino quante dita hai sul piede.



Oggi gli uomini sono attenti quasi alla stessa stregua delle donne alla cura dell'epidermide, soprattutto ai peli. C'è il lui che ogni mattina si fa la **toiletta** in maniera accurata e minuziosa persino se paragonata a quella di un estetista

(immagine tratta da *wellness suite - ESTETICA CLINICA INTEGRATA*,

<<https://wellnesssuite.it/uomini-e-peliormai-e-certo-a-parte-la-barba-le-donne-preferiscono-gli-uomini/>>, © 2016 WELLNESSSUITE - WELLNESS SUITE S.R.L., ult. cons. 10/09/2018).

Tolta l'ironia, il caso spaventa comunque non poco, quasi come quando trovi il pelo nell'uovo.

Lo scontro è tra Frida Kalho, Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio. Così diametralmente opposti in ambito di epoche e trascorsi storici, così vicini in termini di pelo, "cheratinizzamente" parlando.

*A qualcuno il pelo cresce anche nel cervello, in particolare a tutti coloro che si concentrano soltanto sull'amico pelo stesso*

**Dalila Brancaccio**

# A CAVALLO DI UNA PASSIONE

di Dora Errichiello

«C'è qualcosa nel fisico del cavallo che fa bene allo **spirito** dell'uomo», diceva Churchill. E lo sport equestre, antico ma tuttora vivo, dimostra che è un rapporto salvifico quello tra uomo e cavallo

**È** difficile sintetizzare il significato del termine "equitazione", che allude al rapporto complesso che si instaura tra uomo e cavallo, e soprattutto al momento in cui l'uomo si trasforma in cavaliere. L'equitazione in realtà è una delle arti più antiche a cui si è dedicato l'uomo.

I cavalli erano considerati animali superiori presso i Greci ed i Romani, ma nessuno dei due popoli aveva tradizioni particolarmente radicate riguardo l'allevamento e la cura dei quadrupedi.

Nell'antichità la figura del cavallo era indubbiamente di importanza superiore, in primis perché l'animale rappresentava un mezzo di locomozione sicuro e veloce, utilizzabile con profitto anche in caso di guerra.

In Occidente, sin dal Medioevo, la cavalleria non fu considerata un'arma tattica efficace da utilizzare nel corso delle battaglie. Il cavallo rimase inquadrato in

un'ottica piuttosto limitata, costituendo magari un diversivo per pochi eletti, oppure una fonte di lucro per i commercianti del settore.

In Italia, durante il Rinascimento, sorsero scuole di equitazione che influenzarono lo sviluppo e la fortuna di questo nuovo tipo di disciplina in tutta Europa. L'equitazione di scuola garantiva l'apprendimento delle nozioni tecniche basilari necessarie per destreggiarsi in sella ad un cavallo. Dopo essere entrati in possesso dei rudimenti principali, era possibile dedicarsi all'aspetto prettamente sportivo dell'equitazione, definito "naturale", che comprendeva - e comprende ancora oggi - competizioni ippiche, cacce, percorsi accidentati.

Si può senz'altro affermare che la storia dell'uomo è stata scritta sul dorso del cavallo.

Presso i Greci ed i Romani chi sapeva "equitare" acquisiva un valore aggiunto nella società. L'approfondimento tecnico di quest'arte fu sempre appannaggio della cavalleria e dei grandi cavalieri che scrissero migliaia di libri di tecnica equestre. Nel corso dei secoli non è rintracciabile altra attività dell'uomo su cui siano stati scritti tanti testi di approfondimento.



Un elegante frisone in **dressage**. Questa prova, detta anche “gara di addestramento”, riprende l’equitazione di scuola (foto tratta da *PROHORSE*, <<https://www.prohorse.com.au/blogs/pa/friesian-horse>>, © 2018 ProHorse)

Churchill affermava: «C’è qualcosa nel fisico del cavallo che fa bene allo spirito dell’uomo»; ebbene io posso dire con assoluta certezza che è una profonda verità, perlomeno in termini personali, considerata la mia iniziale esperienza nel centro ippico “Gli Ulivi”, situato a Civitanova Alta. Un luogo magnifico, quasi fuori dal mondo, dove ci si immerge completamente sia nel corpo che nell’anima nell’attività con i cavalli; un ambiente sano e pieno di stimoli in cui prendersi cura con amore ed impegno degli animali presenti nelle scuderie, destinati a diversi tipi di attività. Ci sono infatti cavalli da salto e cavalli per le lezioni di equitazione. Professionisti del settore si occupano di impartire le lezioni con serietà ed impegno, senza perdere mai di vista gli obiettivi principali: la salute del cavallo e la sicurezza. Non c’è nulla che venga lasciato al caso: tutto è importante, tutto viene controllato, e si tratta di un lavoro di

*Anche soltanto strigliare il cavallo è un’azione che aiuta moltissimo ad entrare in **sintonia** con esso ed a trasmettergli fiducia e sicurezza*

squadra in cui ognuno deve svolgere il suo compito con assoluta serietà e responsabilità.

Nel mio caso, io offro il mio aiuto nel preparare uno di questi cavalli, la cui proprietaria è una ragazza molto simpatica e disponibile. Nonostante le mie iniziali difficoltà ed insicurezze, è un’attività che mi piace moltissimo fare. Entrare in contatto in modo più stretto col cavallo è qualcosa che apre la mente e scaccia via tutti i cattivi pensieri che si possono avere; ci si sente svuotati, ma non in maniera negativa. È qualcosa che trasforma e può aiutare ad acquisire quella sicurezza che si pensava di non avere.

Ed è proprio ciò che sta succedendo a me: anche soltanto strigliare il cavallo è un’azione che magari di per sé può non significare nulla, ma in realtà aiuta moltissimo per poter entrare in sintonia con l’animale e trasmettergli fiducia e sicurezza.

Queste sono indispensabili, perché il cavallo deve potersi fidare di chi lo accudisce e viceversa.

In generale, il rapporto fra uomo e cavallo è sempre molto complesso, e lo è sempre stato fin dall’antichità. Se tuttavia si riesce a comprendere questo animale, si sarà ripagati con un amore ed una fedeltà infiniti.

Insomma, per concludere posso dire con assoluta certezza che i cavalli sono animali magnifici ed affascinanti, con un complesso sistema sociale che vale la pena conoscere e scoprire.

**Dora Errichiello**

# NOI SIAMO LILLA

di Filippo Romagnoli

Il **15 Marzo**, Giornata Nazionale per sensibilizzare sui disturbi alimentari, il Centro DCA di Fermo e l'Associazione "FADA" hanno organizzato diversi eventi pubblici. Anche a ritmo di arte e musica

**P**er il secondo anno consecutivo, il Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare di Fermo, in collaborazione con l'Associazione "FADA" ("Associazione Familiari Disturbi Alimentari"), ha organizzato il 15 Marzo una serie di iniziative pubbliche per celebrare la Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla.

In diverse parti d'Italia si sono svolti incontri e manifestazioni aperti alla cittadinanza, volti a sensibilizzare ed a informare sulle tematiche legate ai DCA ("Disturbi del Comportamento Alimentare").

Il laboratorio artistico attivo all'interno del Centro ha deciso di realizzare per questa giornata così significativa dei portafoto fatti con la tecnica giapponese degli origami.

E sono proprio i portafoto ad averci suggerito un titolo più bello ed originale per questa ricorrenza: "Fiocchetto Lilla - una giornata da incorniciare".

In effetti si è trattato di una giornata da incorniciare: a partire dalla mattina sono



Uno dei **punti informativi** allestiti dal Centro DCA di Fermo e dai volontari dell'Associazione "FADA" per la Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla. Sin dalla mattina sono stati distribuiti dépliant illustrativi e sono state donate **cornici** realizzate dal laboratorio artistico del Centro con la tecnica degli origami (foto tratta da *cronachefermane.it - la tua provincia in rete*, <<https://www.cronachefermane.it/2018/03/15/pazienti-e-familiari-insieme-per-informare-sui-disturbi-alimentari-il-fiocchetto-lilla-del-dca-e-gia-un-successo/158604/>>, ©, ult. cons. 10/09/2018).

stati allestiti punti informativi con i volontari dell'Associazione "FADA" sia all'Ospedale "Murri" sia al centro commerciale "Girasole" di Campiglione di Fermo.

In serata invece ci si è ritrovati nella centralissima Piazza del Popolo, presso la galleria d'arte "Artasylum": lì si sono esibiti la cantante Serena Abrami, il pianista Fabio Capponi e l'attrice Pamela Olivieri ne *Il cuore leggero*, uno spettacolo intenso e vibrante che ha saputo trovare il giusto

*Se a livello epidemiologico i dati sui DCA aumentano, parallelamente sono sempre più le realtà che fanno prevenzione*

amalgama tra letteratura e musica d'autore.

Tante le presenze registrate la mattina e la sera, a testimonianza di quanto stia crescendo in Italia

ed in particolare nel territorio fermano il livello di interesse circa le tematiche dei disturbi alimentari.

Se è vero che a livello epidemiologico i dati attorno ai DCA sono in costante ed allarmante aumento, è altrettanto vero che si assiste, da alcuni anni a questa parte, alla nascita di associazioni e realtà che promuovono dal basso iniziative di sensibilizzazione ed informazione, e che costituiscono - va sempre ricordato - la forma più efficace di prevenzione.



Da sinistra, la cantante Serena Abrami, il pianista Fabio Capponi e l'attrice Pamela Olivieri: i tre artisti si sono esibiti la sera del 15 Marzo nello spettacolo *Il cuore leggero*, promosso dal Centro DCA di Fermo e dall'Associazione "FADA" e tenutosi presso la galleria d'arte "Artasylum" (foto del Dott. Marco Giuli, dietista del Centro, © Marco Giuli).

Non resta dunque che rinnovare l'invito alla partecipazione alla prossima edizione della Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla, ed alle iniziative future promosse dal Centro DCA di Fermo e dall'Associazione "FADA".

**Filippo Romagnoli**

# LUCI E OMBRE AD ABBEY ROAD

di Valeria Corradetti

Dietro ogni fenomeno planetario si cela qualche mistero, spesso ricamato da chi vuole i propri beniamini negli annali, nel bene e nel male. Non ne sono esenti i Beatles, soprattutto **Paul McCartney**...

**L**i conosciamo praticamente tutti. Almeno una volta nella vita ci siamo trovati ad ascoltare o a canticchiare una delle loro canzoni, che fosse *Yesterday*, *Ob-La-Di Ob-La-Da* o *Yellow Submarine*.

I Beatles hanno probabilmente rappresentato negli anni Sessanta la prova più evidente dell'inizio di un cambiamento rivoluzionario nel mondo della musica e del costume. A causa della loro estrema popolarità, molti sono gli aspetti che li riguardano ad essere stati scandagliati ed approfonditi da giornalisti ed autori.

Esiste tuttavia una vicenda poco conosciuta ai più che getta ombre di mistero a tratti inquietanti sulla vita patinata dei "Favolosi Quattro". Molti la bollerebbero come fandonia, eppure appassiona una moltitudine di fan dei Beatles in ogni angolo del pianeta.

Ebbene, si tratta della cosiddetta "Leggenda della morte di Paul McCartney".

Alcuni non possono che rimanere frastornati, dato che all'apparenza Paul è vivo e gode di ottima salute, continuando alla presente età di settantasei anni ad esibirsi in concerti in tutto il mondo. Eppure, voci di una presunta morte e sostituzione da parte di un sosia iniziarono a circolare a partire dal 1969. All'epoca il "fenomeno Beatles" era ancora in atto ma stava per esaurirsi. Il gruppo si sciolse ufficialmente nel 1970, dopo aver messo insieme l'ultimo album, *Let It Be*.

Tutto ebbe inizio quando un disk-jockey della stazione radiofonica "WKNR" di Detroit ricevette durante la sua trasmissione una chiamata da un tale che si identificò solo con il nome di Alfred la sera del 12 Ottobre 1969. Egli riferì di conoscere un segreto sconvolgente riguardante il quartetto e in particolare McCartney. Raccontò che qualche anno prima, precisamente la notte del 9 Novembre 1966, Paul avrebbe avuto un incidente stradale mentre guidava la sua Aston Martin, causato da una sua distrazione ad un semaforo rosso. Questo incidente sarebbe purtroppo risultato mortale per l'allora ventiquattrenne McCartney. I Beatles erano in quel momento al culmine del loro successo, e, per molte ragioni, il gruppo ed il loro entourage avrebbero deciso che permettersi la battuta d'arresto che una

simile perdita avrebbe provocato era impossibile.

La notizia sarebbe stata insabbiata e, con l'aiuto di espedienti di diversa natura, Paul sarebbe stato sostituito in tutto e per tutto da un sosia.

L'anonimo continuò dicendo che (come può essere comprensibile) gli altri componenti del gruppo, a lungo andare, si sarebbero fatti prendere dai rimorsi per quanto accaduto, e che così avrebbero iniziato ad inserire degli indizi nascosti negli album successivi alla presunta morte di McCartney per cercare di mitigare il peso di quella perdita. Analizzando le copertine degli album o ascoltando le canzoni (in molti casi addirittura dovendole riprodurre al contrario), verrebbero fuori degli elementi indiscutibili a conferma di queste teorie.

Da una stazione radiofonica di piccole dimensioni, la notizia ebbe una diffusione

*La notizia sarebbe stata insabbiata e, con l'aiuto di vari espedienti, Paul sarebbe stato sostituito in tutto e per tutto da un sosia*

rapida e su scala mondiale, che scatenò una caccia all'indizio senza precedenti. E incredibilmente, gli indizi trovati sono numerosissimi. L'architetto Glauco Cartocci, beatlesiano DOC ed autore del libro *Il caso del doppio Beatle*, ha compiuto il

meticoloso lavoro di numerarli e classificarli: tra indizi "sonori" e "visivi", se ne contano più di un centinaio. Vale la pena citare qui alcuni tra i più suggestivi. Alla fine della canzone *I'm so tired*, contenuta nel *White Album* del 1968 e cantata da John Lennon, si sente un mormorio incomprensibile, che, ascoltato riproducendolo al contrario, sembrerebbe recitare: «Paul's a dead man: miss him, miss him, miss him...!», ovvero: «Paul è morto: mi manca, mi manca, mi manca...!». Sempre nel *White Album*, era incluso un poster composto da un collage di foto. In una di queste, molto piccola, si scorgerebbe il sosia di McCartney prima di subire le inevitabili operazioni di chirurgia plastica necessarie a farlo assomigliare il più possibile a Paul; in un'altra, si vedrebbe lo scheletro di due mani ghermire i fianchi di Paul, come a rappresentare la Morte che lo trascina via con sé.

L'indizio in forma di immagine più noto è però probabilmente la copertina dell'album *Abbey Road*, l'ultimo registrato dai Beatles e pubblicato nel 1969, lo stesso anno della nascita della leggenda. Questo sarebbe un grande puzzle ricco di elementi da scoprire, ma il cui filo conduttore sarebbe la messa in scena di un corteo funebre, in cui John rappresenterebbe l'officiante, Ringo



**Collage poster** incluso nel *White Album*, pubblicato nel 1968, e un suo dettaglio: la foto è molto piccola rispetto al resto del poster, e ritrarrebbe il sosia di McCartney prima del suo inserimento nel gruppo a seguito della **sostituzione** del vero Paul (opera di R. Hamilton, Emi/Apple, 1968).

l'uomo delle pompe funebri e George il becchino incaricato della sepoltura del cadavere.

Paul è fuori passo rispetto agli altri ed è ritratto mentre regge la sigaretta nella mano destra, quando è risaputo che il vero Paul fosse mancino.

I diretti interessati, Paul su tutti, si sono subito dichiarati estranei ed assolutamente allibiti che una faccenda del genere potesse essere stata concepita. McCartney, subito dopo la diffusione della notizia, venne braccato dai giornalisti nella sua remota fattoria scozzese in cui si trovava con la famiglia per un periodo di riposo (a quel tempo era

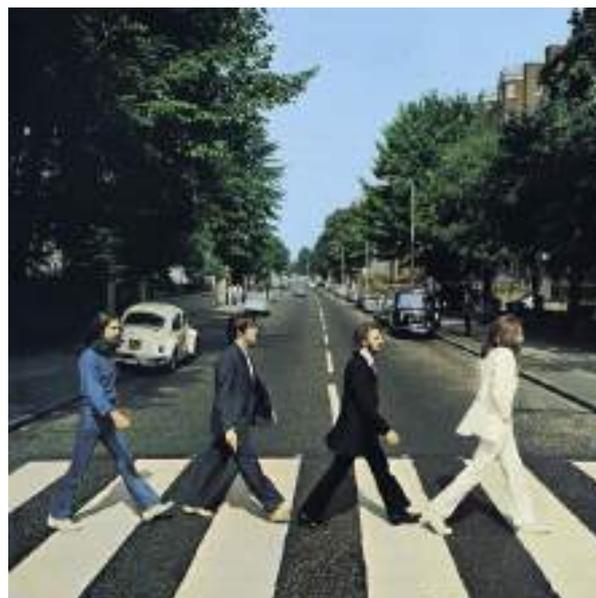
*Specialisti italiani  
in analisi  
antropometriche  
hanno comparato  
foto di Paul pre e  
post 1966  
confermando la  
leggenda*

in piena crisi con il resto dei componenti del gruppo, sull'orlo dello scioglimento), e si vide costretto a posare

un servizio fotografico per dimostrare al mondo che era effettivamente vivo.

Lennon ammise successivamente che alcune delle loro canzoni avevano dei contenuti nascosti, ma che i pochissimi casi avevano soprattutto natura goliardica e non riguardavano assolutamente la presunta morte di chicchessia.

Questa leggenda gode ancora di un'ottima diffusione, e scatena accesissimi dibattiti sui forum e sui social tra i fan più accaniti. Degno di menzione è sicuramente il tentativo tutto italiano



**Copertina di Abbey Road:** da destra verso sinistra, i Beatles procedono ordinati a comporre il presunto **corteo funebre** che accompagnerebbe l'addio a Paul (foto di I. McMillan, Emi/Apple, 1969).

fatto solo qualche anno fa di comparare alcune foto di Paul pre e post 1966 da parte di specialisti in analisi antropometriche con l'utilizzo di software impiegati dalla Polizia Scientifica per identificare i criminali. Incredibilmente, i risultati di questa analisi hanno confermato la leggenda.

E voi, siete pronti per la caccia all'indizio?

**Valeria Corradetti**

*Riferimenti bibliografici*

- G. Cartocci, *Il caso del doppio Beatle: il più completo dossier sulla "morte" di Paul McCartney*, Robin Edizioni, 3ª edizione, 2007.

- F. Andriola, A. Gigante, *Il codice McCartney: la verità sulla morte di Paul*, Rizzoli, 2011.

*Riferimenti iconografici*

Ricerca fotografica di Valeria Corradetti.

# BESTIE FRAGILI:

## *CORPO E ANIMA*, un film di Ildikó Enyedi (Ungheria, 2017)

di Eleonora Capponi

Un uomo ed una donna soli, che assurgono a “carne da macello”, come quella del mattatoio in cui lavorano. Ed un **sogno** che colorerà le loro vite

**B**UDAPEST, Ungheria.  
Il sole illumina il volto di Mária al suo primo giorno di lavoro come responsabile del controllo qualità in un mattatoio, di cui Endre, altro protagonista del film, è il direttore amministrativo. Non vedremo mai la città, perché questa storia ha bisogno dei colori tenui delle piastrelle con le quali sono ricoperte le

stanze dello scannatoio, e degli schizzi di sangue delle bestie uccise, per essere raccontata.

È subito il rosso vivo del sangue a squarciare l’anonimia del mondo reale, così fisso, immobile, sterile, come le pareti della sala mensa in cui i dipendenti del macello consumano pasti e relazioni fugaci.

Tutti abili nel desiderarsi, molto meno nello sfiorarsi.

Gli occhi della mucca al patibolo ci riportano alla vita, e la crudeltà della morte irrompe furibonda per gridare che occorre morire - simbolicamente - almeno una volta per riuscire nel complicato intento di vivere in maniera autentica.



Incapaci di incontrarsi nella vita reale, Mária ed Endre si incontrano nel sogno, in cui sono una coppia di **cervi** che si muove libera in una foresta (foto tratta da *LA STAMPA*, <<http://www.lastampa.it/2018/01/15/scienza/corpo-e-anima-un-film-sugli-animati-e-sullamore-mFWF0FrC5E5xPJUNgnKqBM/pagina.html>>, © 2018, ult. cons. 10/09/2018).

In una realtà così asettica scorrono le vite dei due protagonisti, fragili e soli: lui ha una menomazione fisica - un braccio paralizzato che pare essere in aperto contrasto col ruolo direttivo (un capo monco?) che gli è attribuito -, lei ha invece problemi relazionali di natura psichica - schiva e introversa e distaccata, sembra essere affetta da una qualche forma di autismo.

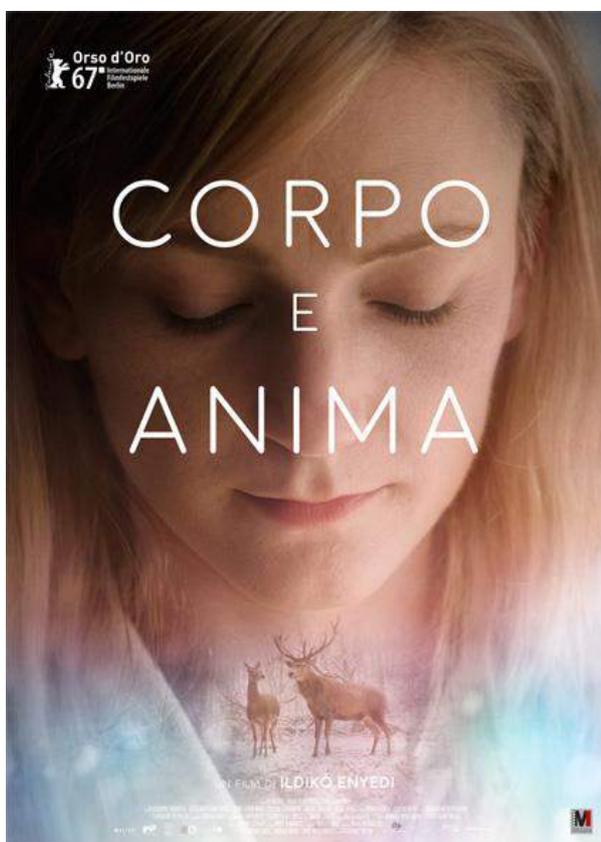
*Non sono anche  
Mária ed Endre  
vittime sacrificali  
del nostro tempo,  
soli ed  
impossibilitati a  
vivere a pieno le  
proprie emozioni?*

L'uomo vaga in un isolamento disordinato, mentre la donna marcia secondo le regole della maniacalità, condannati entrambi ad una solitudine coatta.

Ed è forse la sofferenza animale che ci introduce alla sofferenza umana? Non sono anche Mária ed Endre vittime sacrificali del nostro tempo, impossibilitati a vivere a pieno le proprie emozioni?

Non avranno mai il coraggio di dichiararsi l'un l'altra, fino al giorno in cui, per un evento del tutto fortuito - un colloquio con una psicologa chiamata sul posto di lavoro -, verranno a conoscenza di un fatto davvero insolito: da tempo entrambi fanno il medesimo sogno, nel quale sono una coppia di cervi che si muove, senza costrizioni, in una foresta verde e lussureggiante.

Nel mondo dei sogni i loro palchi si sono sfiorati, quasi toccati, ma di giorno, nella vita reale, si trovano costretti nella prigionia dei corpi. Tuttavia, dopo questa rivelazione, la vacuità del reale viene permeata dalla consistenza dell'onirico. Adesso c'è colore dappertutto.



Locandina del film *Corpo e anima*. La pellicola, firmata dalla regista ungherese Ildikó Enyedi, ha riscosso un notevole **successo** di pubblico e di critica, e si è aggiudicata l'“Orso d'Oro” al *Festival Internazionale del Cinema di Berlino* (foto tratta da MYmovies.it - IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO,

<<https://www.mymovies.it/film/2017/onbodyandsoul/poster/0/>>, © 2000-2018 MYmovies® // Mo-Net, ult. cons. 10/09/2018).

**Eleonora Capponi**

# UNA ROSA IN GIALLO:

## *IL NOME DELLA ROSA*, romanzo d'esordio di Umberto Eco

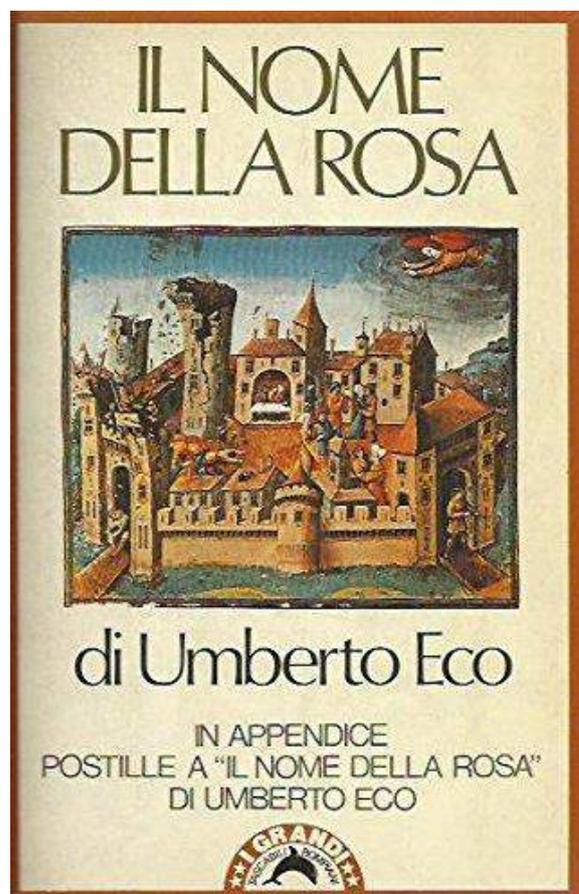
di Dora Errichiello

In un **monastero** sette monaci vengono uccisi. Toccherà al frate Guglielmo da Baskerville ed al suo allievo Adso da Melk indagare. Fino ad un'inattesa verità

**I**l nome della rosa è il primo romanzo di Umberto Eco, pubblicato dall'editore "Bompiani" nel 1980. Semiologo e saggista, Eco decise di dedicarsi alla letteratura scrivendo un romanzo storico ambientato nel Medioevo e molto vicino al genere del giallo.

La vicenda si svolge nel 1327 in un monastero benedettino di regola cluniacense sui monti dell'Italia settentrionale ed è narrata in prima persona dal protagonista, Adso da Melk. Egli, ormai anziano, racconta gli strani fatti avvenuti nell'abbazia quando era un novizio benedettino al seguito di Guglielmo da Baskerville, e le indagini condotte con il suo maestro per scoprire la verità dietro tali eventi. I sette giorni in cui si sviluppa la vicenda vengono suddivisi da Adso da Melk nelle sue memorie secondo la scansione del giorno della *Regola benedettina*.

Guglielmo da Baskerville, frate inglese ed ex inquisitore seguace del filosofo Ruggero Bacone, viene incaricato di



**Copertina** per la ristampa del 1987 del romanzo d'esordio di Umberto Eco. Dopo soli sette anni dall'uscita per la casa editrice "Bompiani", il libro venne ristampato per la diciottesima volta (foto tratta da [amazon.it](https://www.amazon.it/nome-della-rosa-Eco-Umberto/dp/B00FNXACZC), <<https://www.amazon.it/nome-della-rosa-Eco-Umberto/dp/B00FNXACZC>>, © 2010-2018 Amazon.com Inc. o società affiliate, ult. cons. 10/09/2018).

partecipare da sostenitore delle tesi pauperistiche dei francescani ad un congresso che coinvolgerà questi ultimi, protetti dall'imperatore Ludovico il Bávvaro, e gli emissari del papa di

Avignone, e che si terrà nel monastero sopra citato. Il monaco inglese ed il suo allievo si recano così all'abbazia e, durante la loro permanenza della durata di una settimana, sette monaci vengono uccisi: tutti i delitti sembrano ruotare attorno alla biblioteca del monastero, che nasconderebbe un misterioso segreto.

La storia si presenta dunque come molto complessa ed accattivante, e non appartiene ad un singolo genere. Si tratta di un romanzo sul modello de *I promessi sposi* di Manzoni, in cui le vicende ed i personaggi sono collocati in una determinata epoca storica ed in un preciso contesto sociale. L'autore ricostruisce l'Italia del periodo medievale attraverso i contrasti religiosi susseguitesesi all'epoca, inserendo personaggi inventati, ma anche figure storiche come l'imperatore Ludovico il Bàvaro.

L'ambientazione e l'atmosfera ricordano molto quelle dei romanzi gotici del Settecento; d'altronde elementi quali i delitti e le indagini sono proprio tipici dei gialli. Diversi sono i livelli di lettura del romanzo, che presenta vari riferimenti filosofici, letterari e metanarrativi. Alla trama si intreccia la riflessione dell'autore, sulla scorta dei suoi interessi filosofici e della pluralità delle letture che caratterizza ogni testo.

Il titolo stesso del romanzo è molto indicativo sotto quest'aspetto: esso rimanda al complesso significato simbolico della rosa, presente in molte opere della letteratura medievale. Ed alla fine del suo libro l'autore scrive: «La rosa primigenia esiste soltanto come nome, noi

*Il titolo del romanzo rimanda al significato simbolico della rosa, presente in molte opere della letteratura medievale*

possediamo nomi nudi, comprendendo che a fondamento della realtà (delle cose umane ed alla base di ogni percorso di conoscenza e di indagine) rimangono soltanto i nomi».

La frase conclusiva del romanzo di Eco sembra quindi voler suggerire una riflessione sulla transitorietà delle cose, di cui in fondo rimane unicamente l'aspetto verbale.

**Dora Errichiello**

# NEL MOTO PERPETUO FRA AVANGUARDIA E TRADIZIONE:

## GABBIANI di Vincenzo Cardarelli

di Rosella Concetti

### *Gabbiani*

Non so dove i gabbiani abbiano il nido,  
ove trovino pace.  
Io son come loro,  
in perpetuo volo.  
La vita la sfioro  
com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo.  
E come forse anch'essi amo la quiete,  
la gran quiete marina,  
ma il mio destino è vivere  
balenando in burrasca.

**I**l testo cardarelliano non lascia margini sfocati di non detto, ma pretende di contenere per intero e senza residui il proprio tema. I suoi versi giungono ad escludere ogni allusività, ogni sfumato, a favore di una visione abbagliante e diretta.

Cardarelli è un autodidatta, ed è proprio la profonda consapevolezza interiore di tale condizione a condurlo per reazione a mirare alla solitudine nella vita e nello stile. Egli, infatti, dimostrerà perennemente un'inconscia contezza dei propri presunti limiti culturali, con una conseguente accuratissima vigilanza sull'uso dei termini.

Cardarelli coltiva la solitudine, anzi la ama e la patisce da sempre. E mentre ascolta il tempo che "cade e fa rumore", si affaccia, nella purezza dell'orizzonte della sua

anima, il rimorso dei giorni mancati. Il ricordo è sempre gravoso ed amaro, è un rimpianto accompagnato dalla volontà di non ricostruire un passato deludente, anche quando si rammentano i doni che il tempo ha concesso. L'insoddisfazione, la mancanza di pienezza sono temi costanti e insanabili. Non ci sarà gloria se non accompagnata dal senso del vuoto e da quello della perdita.

In "Gabbiani", Cardarelli racconta l'ansia del vivere il suo vagare alla ricerca di una serenità mai raggiunta.

Lo spettacolo della natura è qui puro pretesto per una breve ma intensa meditazione esistenziale. Osservando il volo dei gabbiani il poeta allude al suo essere in perenne movimento, al suo non trovare mai una soluzione appagante per la propria vita.

Il mistero resta, in queste sintetiche parole: doverosa condizione di chi lambisce le intime radici senza mai afferrarle completamente. Il destino, pertanto, prevale sul desiderio di pace, ricerca che contraddistingue ogni uomo, confinato a balenare nella burrasca.

**Rosella Concetti**

# HENRI CARTIER-BRESSON: "L'OCCHIO DEL SECOLO"

di Dalila Brancaccio

Una mostra **antologica** del grande fotoreporter francese è stata allestita presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Un'occasione per ri-scoprirlo, e per osservare la realtà... da un'altra ottica

**I**l fotografo Henri Cartier-Bresson nacque nel 1908 a Chanteloup-en-Brie, nel dipartimento francese di Seine-et-Marne. Frequentò il "Lycée Condorcet" di Parigi.

Nominarla una professione quella di fotografo, per Henri Cartier-Bresson, non era unicamente riduttivo e scorretto, ma di gran lunga semplicistico. Egli stesso affermava: «Sono solo un tipo nervoso, e amo la pittura [...]. Per quanto riguarda la fotografia, non ci capisco nulla». Esclamazione spiazzante, benché basti immedesimarsi a pieno nella sua arte per comprenderne il significato più puro e profondo.

La sua formazione artistica, infatti, si sviluppò già nel 1926, quando studiò pittura nello studio di André Lhote, per poi acquistare nel 1931 la prima macchina fotografica. La "Leica".

In breve tempo, lo pseudo-sconosciuto Henri Cartier-Bresson diventò pioniere del fotogiornalismo, tanto che il banale acquisto di una

macchina fotografica gli fece persino conseguire il "titolo" di "occhio del secolo". Macchina fotografica e primo dei tanti viaggi in giro per il mondo, in Costa d'Avorio: connubio perfetto per far insorgere in lui la vera passione per la fotografia.



◇  
**Alberto Giacometti** ritratto da Cartier-Bresson  
(Rue d'Alésia, 14ème arrondissement, Parigi,  
1961; © Henri Cartier-Bresson / Magnum Photos).

Di lì a poco divenne un vero e proprio Marco Polo fotografo. Seppur la maggior parte delle fotografie affascinino per la composizione, sono solo pochi gli scatti riusciti nell'intento di cogliere l'attimo.

L'esatto momento in cui le doti di un fotografico spiccano alla perfezione, quando mente, occhio e cuore sono talmente allineati da riuscire a proporre la vera essenza di un'istantanea.

Parole minuziose per descrivere la fotografia precedente, nella quale le doti di due artisti si incontrarono in uno scatto quasi in simbiosi mutualistica.

Alberto Giacometti, scultore, pittore ed incisore svizzero di importante

*Cartier-Bresson  
afferma che  
fotografare  
significasse  
allineare il  
cervello, l'occhio e  
il cuore verso un  
solo bersaglio*

rilevanza, si  
copriva con  
l'impermeabile,  
fugace  
nell'attraversare  
la strada per  
scampare alla  
pioggia.

Tema fondamentale, riportato nel suo "diario di bordo" (sì, mi prendo questa licenza tutt'altro che poetica) è l'immaginario del vero.

«La macchina fotografica per me è come un bloc-notes, lo strumento della spontaneità, il detentore dell'attivo che, in termini visivi, interroga e decide nello stesso tempo.

Per "dare significato" al mondo, bisogna sentirsi coinvolti in ciò che si inquadra nel mirino.

È attraverso un'economia di mezzi e soprattutto con l'abnegazione di sé che si raggiunge la semplicità espressiva.



*Derrière la Gare Saint-Lazare, (Dietro la stazione di Saint-Lazare), Place de l'Europe, stazione di Saint-Lazare, Parigi, 1932(© Henri Cartier-Bresson / Magnum Photos).*

Fotografare significa trattenere il respiro quando le nostre facoltà convergono per captare la realtà fugace; a questo punto la cattura dell'immagine diventa una grande gioia fisica e intellettuale. Fotografare significa riconoscere nello stesso istante e in una frazione di secondo il significato di un evento e il rigoroso assetto delle forme visive che esprimono tale evento. Significa allineare il cervello, l'occhio e il cuore verso un solo bersaglio. È un modo di vivere».

Ora, qualsiasi cosa scrivessi in questo preciso "istante" sbeffeggiandolo un po',

sarebbe quanto meno banale. Non penso si possa esprimere un concetto in maniera così semplice ma allo stesso tempo così profonda per riuscire a farci immergere non solo nel suo corpo e nella sua mente per un millesimo di secondo (parlando in "tecnologismi fotografici"), ma traendo più o meno la stessa emozione provata da lui. D'altronde, dopo aver spulciato ed approfondito le mie conoscenze riguardo al personaggio, si nota senza alcun dubbio come è difficile identificare una sua foto che lo rappresenti nella maniera

*Il fotografo provò la sua "Leica" per le strade di Parigi, ed immortalò il momento in cui un uomo saltava per attraversare una pozzanghera*

più totale. Forse *Derrière la Gare Saint-Lazare*, istantanea che gli valse l'attribuzione del nominativo di "mito del fotografo à la sauvette". Mitico in tutti i sensi, nonostante fosse alle prime armi con l'apparecchio fotografico, la rigorosa "Leica", che gli cambiò totalmente il modo di fotografare. La provò per le strade di Parigi (la provò... oserei dire la "maestreggiò") e non a caso pochi passi furono determinanti per cogliere con l'apparecchio congeniale, dietro la stazione di Saint-Lazare, un uomo che si lanciava in un salto nel tentativo di attraversare una pozzanghera. Troppe parole, non basta, bisogna guardarla, parole frivole le mie in confronto a tale maestria. Tanti gli scatti divenuti noti non solo per la tecnica e la compostezza delle immagini, bensì per il contatto con gli altri, da tutto il mondo e di tutte le etnie. Eventi storici e situazioni apparentemente quotidiane, scorse invece dalla ricerca - dal mio punto di vista -, della bellezza data dalle piccole cose, dalla meraviglia delle persone, dalla meraviglia di un volto. Volti aspri, forti...

**Dalila Brancaccio**



**Città del Messico** (© Henri Cartier-Bresson / Magnum Photos).

*Riferimenti iconografici*

Foto scattate alla mostra di Henri Cartier-Bresson presso la Mole Vanvitelliana di Ancona da Dalila Brancaccio.

# ASTROLOGIA E VOLI PINDARICI

di Dalila Brancaccio ed Eleonora Capponi  
Illustrazioni di Angelica Belà e Veronica  
Monaldi

## **VERGINE up 70 down 30**

Il vostro 2018 è all'insegna della passionalità, beneficerete del transito di Urano che vi rende animali da monta.



Occhio a non far cadere nessuno!  
Ci saranno dei mesi in cui vi sentirete belli come dèi dell'Olimpo e mesi in cui sarete semplici mortali, ma voi andate avanti

lo stesso con piscina e palestra: vi guadagnerete il paradiso.

Meno male che c'è Urano che vi dà una mano nel cogliere occasioni lavorative che vi erano sfuggite l'anno precedente e che spezza la routine del vostro fare metodico, perché - diciamolo - a volte siete dei gran rompiballe.

Dopo un inizio di anno nelle grazie di Giove che vi ha permesso ottimi investimenti finanziari, fate attenzione ai lestofanti che incontrerete lungo il cammino e tirate dritto con il portafogli ben stretto fra le mani.

## **LEONE up 30 down 70**

Ahimè, quest'anno Venere ci mette almeno cinque mesi per accorrere in vostro soccorso, tuttavia da Maggio in poi siete non solo piacevoli da frequentare, ma anche talmente sensuali che è

difficile distogliere da voi lo sguardo. Attenti alla vostra gelosia che si insinuerà sul finire dell'anno: qualcuno, giustamente, potrebbe mandarvi a quel paese ed a voi i viaggi forzati non è che piacciono un granché.



Calmatevi con l'attività fisica, meglio un chilo in più che un arto in meno.

Purtroppo Marte è in opposizione e voi non avete gran lungimiranza

nelle scelte lavorative: è vero che siete i re dell'oroscopo, ma in certe occasioni bisogna saper essere anche sudditi.

Gli azzardi in ambito finanziario mettono a dura prova il vostro borsellino.

La fortuna aiuta gli audaci, non gli avidi.

## **GEMELLI up 80 down 20**



Il pianeta dell'amore è un alleato per tutto il 2018 e voi - diciamocelo - non vedevate l'ora.

Attenzione a questa partnership

pericolosa per gli ormoni, poiché potrebbe far scappare l'oggetto del vostro desiderio.

Dopo i primi mesi dell'anno trascorsi a rimboccarvi le coperte sul divano, estate ed autunno vi hanno regalato stagioni di splendente bellezza ed ardore sportivo, concedendovi la possibilità di mostrare gambe e piedi in perfetta forma, ma non cullatevi troppo sugli allori: Novembre è dietro l'angolo e l'influenza in agguato.

Con Saturno in ottavo Campo farete centro con scelte lavorative mirate e produttive, in barba agli errori del passato.

Ma quanto siete oculati voi Gemelli? Avete sempre il polso della situazione ma anche un po' le braccia corte.

### **TORO up 100 down 0**



Cari Tori, quanto siete gelosi? La possessività va tenuta a bada, sennò i vostri compagni/e potrebbero iniziare a guardarsi intorno. E di tori in giro ce ne sono

parecchi, al di là dell'oroscopo.

Che dire, siete belli da morire, fate la spola tra piscine e spa e nessuno può resistervi.

Anche nel campo lavorativo avete idee a dir poco innovative e siete capaci di soluzioni nuove a problemi vecchi.

L'opposizione di Giove vi rende, però, spregiudicati in materia finanziaria. Non comprate troppe cartelle alla tombola natalizia. Anche perché voi, quest'anno, bingo lo avete già fatto.

### **ARIETE up 60 down 40**

Un anno altalenante, questo, per il segno più ostinato che c'è. Talmente attraenti agli occhi dei più da sembrare inaffidabili, il caldo vi ha dato alla testa: non sarà il caso di concentrarvi in una sola relazione?



Nella prima parte dell'anno siete - come vuole la natura - andati in letargo, ma dai mesi estivi in poi Sole e Mercurio vi mettono le ali e voi sapete librarvi benissimo.

Anche se nel lavoro avete idee brillanti ed invidiate persino dai superiori, vi serve sempre quel calcio sul sedere per buttarvi - speriamo ci sia qualche anima pia nei paraggi pronta a darvelo.

Le vostre tasche sono perennemente piene, beati voi!

### **CANCRO up 60 down 40**

Dopo un inizio di anno trascorso con le mutande tirate su, da Maggio in poi avete la fila per farvele togliere.

Ammazza che fisico: a Settembre Urano entra in posizione favorevole e riuscite a cogliere tutti i segnali che il vostro corpo vi manda, dando un'occhiata anche a quelli che vi inviano i corpi altrui.

Marte è con voi per quanto riguarda il rapporto con il denaro e l'iniziativa che occorre per dare una svolta alla vostra vita economica e lavorativa, guadagnando anche delle promozioni. Il portafogli vi ringrazierà, i vostri colleghi un po' meno.



### **SCORPIONE up 30 down 70**

Da sempre caratterialmente molto originali, quest'anno per voi, scorpioncini, anche se timidamente provate a nascondere, il vostro modo



di porvi vi fa essere curiosi per l'amore ed il sesso. Una cosa non da poco, seppur non siete stati molto bravi a riconoscere quello vero - parlo dell'amore ovviamente. Una

curiosità per la ricerca del partner non tanto azzeccata per colpa di Urano, il quale vi vede in prima linea come sovversivi stile "viva la revolución", e frementi a caccia di occasioni e situazioni. La vostra capacità di equilibrio è intrinseca in voi - dote invidiata da tutto hanno fatto però perdere il senso vero dell'amore, capovolgendovi nella centrifuga della passione e dell'erotismo.

Ecco quindi uno scorpione che va alla ricerca della sua Venere, ma che, come al solito, non è in grado di fare troppe cose contemporaneamente in maniera efficace, e così il lavoro ne risente, e con esso anche l'intestino. Viva l'acidità di stomaco e viva lo stress che vi hanno minacciato per buona parte dell'anno, ma attenzione, i propositi per il 2019 sono tutt'altro che infelici: ripartirete dall'acidità per neutralizzare questa bile un po' angosciata.

**BILANCIA up 10 down 90**

La lentezza quest'anno prende il nome di bilancia: il 2018 vi vede poco intraprendenti, quanta pigrizia e quanta troppa riflessione prima di agire!



Il fascino vi appartiene, ma ogni volta sapete puntualmente distruggere i piatti che avete a disposizione per rimanere in equilibrio.

Con l'aiuto di Marte che vi fa sbilanciare sempre nell'amarezza, poi, nella prima parte dell'anno non

avete avuto né voluto molte occasioni lavorative e per fare carriera.

l'Olimpo tra l'altro -, quindi basta starvene lì a lacrimare in continuazione, anche perché Mercurio e Giove si travestiranno in perfetti fabbri per creare parecchie occasioni nel 2019. Finalmente non avrete scuse per non cambiare il design e per non togliere con carta abrasiva quel rame che vi appartiene da troppo, per sostituirlo con dello zircono di ottima qualità.

**PESCI up 20 down 80**

L'anemone dell'amore si apre per i pesciolini nei periodi più freddi. L'acqua e le temperature calde del mare, infatti, non vi hanno reso le cose semplici per la passione nel periodo estivo. Svanito il caldo, in perfetta sintonia con il segno, il clima freddo vi ha reso più tolleranti, anche se ne siete perfettamente inconsapevoli. Come rispecchia il segno, non siete mai stati molto predisposti ai cambiamenti in ambito professionale, anzi: se avete qualche occasione ghiotta, l'anemone è sempre dietro l'angolo pronto a richiudersi, complice Saturno, il quale vi pettina in continuazione le lunghe alghe che vi circondano.



**ACQUARIO up 10 down 90**

Da buoni eclettici quali siete, a molti risultate antipatici, ma su questo ormai ci avete fatto l'acquario.



Questo anno ha rallentato un po' la vostra capacità di apportare delle nuove idee interessanti e non vi ha sviato da qualche pesce malizioso che vi nuotava

attorno e che ha cercato, riuscendovi, di influenzarvi. E tra nevrosi ed isteria, l'amico denaro vi ha abbandonato per tutti i trecentosessantacinque giorni: tra i propositi - non tanto buoni - se ne presuppongono molti altri per l'anno a venire. Grazie a Lilith, però, riuscirete a pensare un po' meno alle cattive intenzioni che hanno gli altri su di voi e Insomma, in amore va così e così, nel lavoro più no che sì, che dire?!

L'amico denaro vi è sempre fedele, avete uno scoglio piuttosto solido attorno al quale nuotare e siete dei bravi broker; dovrete lottare con degli astri un po' disarmonici nel 2019, ma avrete delle nuove pinne e dei nuovi occhi per dirottarvi verso l'oceano che più vi appartiene. Come direbbe Dory: «Zitto e nuota».

### **CAPRICORNO up 98 down 2**

Cari capricorni, siete sempre irresistibili su ogni fronte, o su ogni corno. Viva il romanticismo e l'erotismo, perché sì, solo un gran capricorno sa di quel che parliamo. Tutto grazie anche all'amico Mercurio, che, non a caso, fa innalzare sempre la temperatura del

vostro corpo, rendendolo

irresistibile agli occhi di chiunque. Molto minuziosi anche nella salute e per ciò che concerne tutta la sfera dell'estetica: animale peloso, ma molto attento a come

pettinarsi e coccolarsi. Un 2018 carico di cambiamenti, con un Saturno che "sa tutto" e vi ha garantito parecchie opportunità nuove ed interessanti in campo professionale.

Soddisfatti anche per i soldi, da abili cacciatori quali siete.

A fare compagnia a Saturno si prepara un 2019 radioso, anche grazie al Sole, che vi darà i cari frutti da voi tanto sperati.



### **SAGITTARIO up 50 down 50**

Avete iniziato molto bene l'anno, sempre carichi per i nuovi inizi, ma repentini poi nella costanza e nel relativo calo! Siete rinchiusi nella bolla dell'ammirazione: il fascino ai sagittarini non manca e nemmeno i concorrenti si tirano indietro. L'altra faccia della medaglia è che siete sempre troppo sicuri di voi stessi e, ahimè, distratti. Vi dimenticate di avere quattro gambe, così a volte ne

utilizzate due, di cui tra l'altro solo le punte. Proiettare la vostra carica erotica verso una maggiore sicurezza in voi stessi, soprattutto per la fine dell'anno, vi farà sentire meno disorientati, e vi

aiuterà un po' a ritrovare le altre due gambe perse per la strada, tramutandovi in dei veri e propri saggi-aeroplani per il 2019. Ad accogliere il nuovo anno, si rifarà sentire il vecchio amico denaro, con voi da un po' in una relazione complicata.

Molte novità, ma attenzione a non deprimersi subito - dote congenita per voi quadrupedi -, piuttosto insistete e vedrete che riuscirete! Chiudendo la porta in faccia a chiunque sbatterete sulla maniglia prima o poi.



**Dalila Brancaccio ed Eleonora Capponi**  
**Illustrazioni di Angelica Belà**  
**e Veronica Monaldi**

A cura del Centro DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare) di Fermo

**Redazione**

Caterina Rangoni Machiavelli

Dalila Brancaccio

Dora Errichiello

Eleonora Capponi

Filippo Romagnoli

Irene Grimaldi

Jessica Lamponi

Maria Giardili

Rosella Concetti

Valeria Corradetti

**Ricerca fotografica *A cavallo di una passione: l'equitazione nella storia***

Dora Errichiello

**Ricerca fotografica *Luci e ombre ad Abbey Road***

Valeria Corradetti

**Foto *Henri Cartier-Bresson: "l'occhio del secolo"* (foto scattate alla mostra)**

Dalila Brancaccio

**Illustrazioni *Astrologia e voli pindarici***

Angelica Belà

Veronica Monaldi

**Ricerca fotografica, progetto grafico ed impaginazione**

Irene Grimaldi

*Si ringraziano la Dott.ssa Patrizia Iacopini ed il Dott. Leonardo Mendolicchio per i loro contributi e Andrea Braconi, Claudia Palmarucci, Elisabetta Cattaneo e Serena Abrami per la loro disponibilità.*

**Contatti:**

U.O.S.D. Centro DCA - Via Zeppilli, 22, Fermo (FM)

Tel. 335/1996237

Email: [filippo.romagnoli@sanita.marche.it](mailto:filippo.romagnoli@sanita.marche.it)

PASSIONE\_unicità\_ **personalità** \_mar  
desiderio\_ **curiosità** \_intelletto  
**colori** \_ragione\_ *CONDIVIS*  
*ione* \_ **ARMONIA** \_ **CREATIVITÀ** \_ *art*  
**libertà** \_ **delicatezza** \_ **GIOIA**  
sensibilità\_ **EMOTIVITÀ** \_ *coraggio* \_ *determ*  
*nazione* \_ *espressività* \_ **sogni** \_ *speriment*  
*zione* \_ **speranze** \_ *scoprirsi* \_ **SOLE**  
*impegnarsi* \_ **interiorità** \_ *consapevolezza*  
*affidarsi* \_ *confrontarsi* \_ *cambiament*  
*alleggerirsi* \_ **vita** \_ **AMORE** \_ **PACE**